

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Il giornale è distribuito a tutti i Soci della Sezione di Milano del C.A.I. e dello Sci Club Milano.

Ufficiale per la Sezione dell'Aquila del C. A. I.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia . . . L. 10.30 - Estero . . . L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

PUBBLICITÀ: commerciale in pagina di testo - In ultima pagina
Fotografica - Redazionale - Prezzi a convenirsi in proporzione all'entità dell'ordinativo.
Rivolgersi all'Amministrazione

Publica gli atti e le comunicazioni ufficiali delle sezioni di Milano e di Aquila del Club Alpino Italiano e dello Sci Club Milano, il notiziario delle altre Sezioni del C.A.I., le informazioni delle Società e Gruppi Escursionistici, Sci Clubs, ecc.
Esce il 1 e il 15 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

VIAGGIO NEI RIFUGI DEL MONTE BIANCO

La bianca Madonnina del Petit Dru

Vittorio Várale ha compiuto per la «Stampa» un interessante viaggio nella zona di Chamonix. Siamo lieti di presentare qui un saggio dell'originale «reportage» alpinistico.

Lasciata con una punta di dispiacere la piccola, ronfia capanna del Nord, mica abbandonammo questa zona d'alta montagna ch'è un incanto. Altri colossi ci apparvero davanti: sono enormi bastionate a foggia di piramide che lanciano le loro cuspidi estreme verso i 4000 metri; e una è l'Aiguille du Moine che, naturalmente essequente alle gerarchie ecclesiastiche, si lascia dominare da altre vette vicine battezzate il Vesovio, il Cardinale; è la gruppo altissima e lucente dell'Aiguille Verte che ancora non svela al mio sguardo ansioso i suoi terribili canoloni; sono le frastagliate arditissime dei «gendarmi», dei «denti» che in numero imponente si susseguono in un groviglio intricato e indecifrabile lassù in alto sul ghiaccio di Talefre e le chiamano «les Droites» e «les Courtes» ma a me sono sembrate tutt'altro che brevi e diritte.

Appariscono da quaggiù (eppure avevo toccato i 2600), come altrettante Torri di Vaiolett allineate sullo spalto altissimo dai cui piedi scende la grandiosa colata di ghiaccio; ve ne sono che presentano al sole che ora vi batte in pieno coi suoi ultimi raggi, delle facce lisce e verticali che certo non sono mai state toccate dall'uomo; hanno forme bizzarre, sembrano avanzi d'una montagna, di tante montagne che i millenni hanno corrose, sfaldate, dilaniate, e adesso non vivono che in queste scarnificate ossature. Una è tanto storia che par debba vacillare sotto l'impeto dei venti: la chiamano l'Aiguille qui remue, ma io non ci credo che si muova.

Invito alla montagna

Il sentiero sale da maledetto; mica è di quelli che portano a certi rifugi d'alta parte dove ci arrivano i villeggianti in scarpette basse ma ricoperti di goli, di sciarpe, di passamontagne; ho voluto caricarmi io delle provviste perché Paul — sotto i trecenti chili di cristalli di rocca — racconta all'Aiguille Pierre Joseph — mi faceva divampare; ma davvero che non è divertente andare in giro con questi pesi. Se non ci fosse il fuoco sacro...

Però, è ben curiosa come idea quella che mi ha fatto preferire questo «servizio» anziché andarmene alle paritiche di football o ora riprese, per cui al giornalista non si chiede che di starsene novanta minuti in tribuna, seduto su un sofice cuscino, fumando Xantia e ponendo sentenze! Da queste parti li vorrei vedere, e mica per cattiveria, i miei bravi colleghi; ognuno fa quello che può, basta fare come gli detta il cuore, che consiglia sempre cose degne e pure. Un po' per indicargli queste vette, un po' per riprenderli fido, mi fermerò sulla morena.

— Guarda che bello! — direi ad Adolfo o a Peppino, a Nedo o ad Emilio. Non ti pare che abbiamo sciupato troppo tempo laggiù? Ma il sacco pesa sulle spalle, e tira i muscoli del collo; ho bel mettermi le mani sotto, intrecciandole sulle reni, che fatica, che sbanfata. Meno male che fra poco saremo sul ghiacciaio, che attraverseremo dov'è piano e senza seracchi; poi faremo una diversione per andar a vedere il Jardin de Talefre che è un piccolo isolotto roccioso frammezzo al fiume gelato dove fiori meravigliosi sbocciano e vivono per chissà quale miracolo.

«Un piccolo buco nella testa»

Lo stupefatto silenzio del pomeriggio prossimo al tramonto regna sovrano; nessun segno traluce o bisbiglia che possa farci udire altro che il nostro ansimare per l'aria, che possa farci vedere altro che questo immoto mondo di rupi ancor calde, di ghiacci eterni. Ma se qualche momento ristia-

mo, si che qualcosa si ode, ma non si sa donde venga: è cupo brontolio di tuono estivo, è fischio lacerante che fa drizzare le orecchie anche ai cristiani.

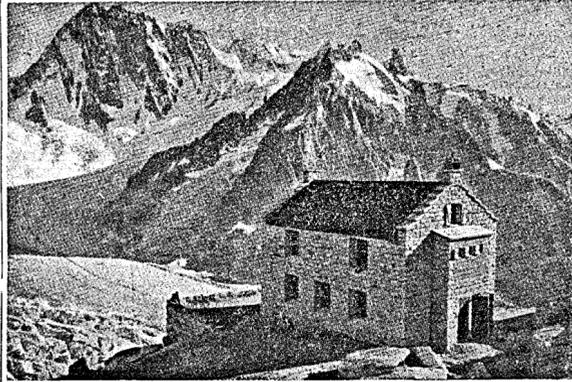
— *Chutes de pierres* — spiega il mio compagno; io ho già capito di che si tratta, ma siamo nel centro della valle, nessun pericolo ci minaccia. Solo agli audaci che si sono attardati sulle pareti e nei canoloni, le scarchie di pietre possono riuscire funeste; la storia dell'alpinismo su questi ed altri monti è piena di questi tragici casi. Qui davvero la montagna mette soggezione e quando, irata e terribile, essa fa sentire coll'urlo assordante della tempesta o con gli scroli improvvisi delle sue giunture, il richiamo alla sua grandezza, allora l'uomo diventa una piccola cosa, che neanche più l'orgoglio di essere può opporre alle forze smisurate della natura. Ma non occorre neppure siffatta reazione in grande stile, perchè la montagna

ture; e al di là e al disopra di esse, ben dominante tutto questo immenso circo glaciale che è il più grande frammento di mondo antico esistente in Europa, la vetta sovrana, spolverata ancora di luce dorata: il Monte Bianco!

I pochi lumi di Montanvers dovrebbero segnalare la fine della giornata e il principio della vita dopo tanta abbagliante desolazione; ma non li scorgo, forse è ancora presto, oppure all'albergo fanno economia, rimangono al buio perchè non hanno clienti, tutti i visitatori di oggi essendo discesi a Chamonix col trenino a cremagliera.

I due Dru

Eppure qualcosa ha brillato lassù su una cima diruta che sembra messa a guardia della ghiacciata calotta della Verte; non è stato che un batter di palpebra, un bagliore freddo che ha attraversato per un attimo la diafanità



Il nuovo rifugio del Couvercle

riaffermi di tanto in tanto il suo vendicativo furore, basta, talvolta, un nonnulla, la scivolata d'un metro su un lastrone levigato quando tutte le difficoltà sono finite e non lungi ride il tetto della capanna ricstrutturata; basta una piccola scheggia che parta dall'alto...

— Un piccolo buco, qui — dice Mugnier, indicando la tempia. Devouassoud scendeva dal couloir Whympfer coll'Inglese e avevano ripetuto la più celebre via di Charlet, quando fu colpito alla testa. Perché non in un'altra parte del corpo, se proprio a lui mirava la Verte? Se la sarebbe cavata con una ammaccatura, un taglio; magari sarebbe «volato», ma certo si sarebbe tenuto sul ghiaccio. Invece, parti di volo, peso ormai morto; catapulata che trascino con sé nel baratro l'infornuto compagno.

Paul parla basso, grave, come vien fatto ogni volta che si rievocano questi lutti. — L'Inglese dovette fare sforzi tremendi per trattenerlo ed è la guida nel couloir. Lo trovarono con le mani straziate dal ghiaccio sul quale aveva tentato disperatamente d'aggrapparsi. Devouassoud, lui, non aveva che il buco alla tempia. *Vous savez, un tout petit trou...*

Il Monarca

Un piede dietro l'altro, non c'è cammino che non finisca; così arriviamo a questo rifugio dove per primo premio ci offriamo un bicchiere di vino. Non so se quest'atto riscuoterà l'approvazione dei tanti che di ber vino in montagna non vogliono sentir parlare; ma è un fatto incontrovertibile che noi ne bevemmo, e subito dopo — almeno per quello che mi riguarda — mi sentii altro. Sicché di buon cuore me ne uscii nuovamente all'aperto, a farmi carezza la fronte dal venticcio gelato che scendeva dal colle delle Droites.

A questo punto ci starebbe bene un quadro dei luoghi: è la tentazione è davvero forte. Poi prende il sopravvento la ragione: sarebbe buffo venirsene fuori adesso con la descrizione di quello che si ammira dal Couvercle. Maestri in tutti i versi mi hanno preceduto e certo la mia non sarebbe che una scialba imitazione, del tutto impari all'imponente grandiosità della montagna che è attorno e sopra di noi. Meglio tenersele per sé, portandole via ben nascoste nelle pieghe della nostra sola ricchezza, le visioni di questo mondo magnifico e di quest'ora ineffabile. Più alti e più dissesti dalla parete che non si fosse al Leschaux, ora la Nord delle Grandes Jorasses appare ancora più imponente nel centro della bastionata di titanici dritti cui è l'Italia; le prime e vnescenti ombre della sera galleggianti nei valloni profondi ancora non nascondono i fiumi di ghiaccio che confuiscono da ogni parte e, doveroso omaggio al corso maggiore, vanno a perdersi nella Mer de Glace laggiù. Dall'altra parte del baratro, a quattro, cinque chilometri in linea d'aria, come selve di alabarde arrugginite le Aiguilles drizzano nel cielo che si scolora le loro tormentate dent-

del crepuscolo, come se l'ultimo raggio di sole prima di spegnersi avesse percorso un che di metalli per sprigionarne l'ultima favilla del giorno.

— Sì, è la Madonna del Dru — spiega il mio compagno.

E' piccola, neanche metà altezza d'uomo, ma tutti la vedono spiccare, bianchissima, sul bruno delle rocce dall'alba al tramonto. La portarono lassù le guide e poi, che la fissarono alla rupe al che volgesse, lo sguardo benedicente verso la valle tappezzata di prati verdi e di tetti d'ardesia grigia, s'inginocchiarono in circolo bisbigliando l'ave Maria. Dicono che abbia un'espressione tanto dolce, soffusa di soave bontà, e che sorrida; che sorride nonostante le ferite che le fogliori hanno inciso sul suo corpo. Ha le mani congiunte, certe prega per i buoni che tanto amano avvicinarsi a Dio ascendendo queste erte muraglie. I cattivi di cuore non vengono quassù; non s'arrisichiano sul Petit Dru perchè temono il castigo divino che li butti giù, nelle voragini mortali, essi e la loro malvagità.

«Dru», certo da «arupre» che vuol dire scosceso, dirupato; a me che venga da «Dru» in quanto fitto, in grande quantità, è l'ammasso di rocce granitiche che forma questo enorme pilastro a due vette (il Piccolo e il Grande Dru) quasi addossato alla Verte e vigilante altissimo, proprio di fronte agli Charmoz e le altre Aiguilles lo sbocco della Mer de Glace a Montanvers. Così, ogni circo di ghiaccio dirimpetto in basso in convulso verdazzurro cascate, ha tutt'intorno questi oscuri colossi che la sera fa parere più alti e più ostili; lo sguardo non giunge a scoprirne i confini perchè oltre i colli e le forcelle altri ghiacciai e altre vette stanno a testimoniare la posanza della natura che qui ha fatto le cose con una prodigalità infinita.

Si potrebbe risalire nelle primissime ore del mattino, quando il gelo raprende tuttora le scaglie del monte, l'erta lunga e nevosa del canalone Whympfer; onde per la prima volta passò l'uomo, o sono settant'anni per toccare la vergine vetta della Verte. Partono dal Couvercle ch'è buco, e le cordate vanno svelte perchè è regola levarsi da quella stretta fra le pareti avanti che il caldo dia il segnale alle artiglierie. Giunti lassù, un altro vasto profondo ghiacciaio gli si presenta allo sguardo: è quello d'Argentière che in nulla la cede al ghiacciaio del Gigante o di Tacul, solo che è più traditore ed infido; bisogna guardarsi dai trabocchetti che, numerosi, celano gli invitanti ponti di neve sopra i crepacci verdi e cupi in fondo ai quali gorgoglia il flusso perenne dell'acqua.

Chamonix come Cortina

Il custode di questo ricovero dev'esser rosso di capelli e di lingua svelta: un amico torinese me n'ha parlato consigliandomi di farlo «cantare» perchè potrebbe raccontarmi tanti fatti e fatterelli cu-

riosi; di quelli che piacciono non soltanto a me. Quando non è sulla Verte o sulle guglie delle Droites e delle Courtes, si diletta a scrutare per lunghe ore col telescopio le vie obbligate di salita per cui arrancano le cordate, e osserva (e ricorda e non tace) in quanti punti il «signore» s'è fatto tirare su di peso, in qual'altra è rimasto lungo tempo indeciso, temendo — o compiendo — quel «volo» che qui chiamano «degringolate» e rappresenta il momento meno piacevole dell'ascensione. Ma Ravanel è andato a letto presto, ch'è a mezzanotte deve partire con una comitiva per la Verte.

Siamo rimasti soli, nella sala della nuova costruzione del C.A.I. che mi fa ricordare i famigliari rifugi delle nostre Dolomiti tanto è vasta, linda, accogliente — io e Paul, che mi ha raccontato tante storie di montagna, liete e tristi, fin che la bottiglia fu vuota e le teste condolavano pel sonno anche a noi. Fuori dei vetri bisbigliava il ghiacciaio, e di tanto in tanto il tuono delle valanghe riempiva quel freddo paesaggio lunare. Finché ce n'andammo anche noi nelle cucette a rivoltolarci ben bene nelle coperte; fino al mattino, dopodiché ripresi a bearmi la vista col dono magnifico che il Signore ha lasciato quassù. Né andò molto che i più svelti saltatori della Verte furono di ritorno, tintinnanti di ferri e sprizzanti faville da sotto gli scarponi chiodati; ci sono di quelli, mi dicono, che fanno la *course* in poco più di nove o dieci ore, e sono per lo più i «senzaguide» del Groupe

Haute Montagne che anche qui sono numerosi e valenti, all'avanguardia del movimento alpinistico come da noi gli «accademici». Fanno eccezione, come già dissi, qualche raro tipo di guida sportivo, ma anche questo è risaputo, capaci di rinunciare alla paga pur d'andare ad aprire una «via» nuova sui fianchi di queste erte muraglie nere di rupi e bianche di ghiaccio. Con encomiabile spirito di modernità il Groupe Haute Montagne le ha accolte nella sue file, debbo annunciare con piacere che anche una guida italiana è fra esse: il valoroso e modesto mio amico Emilio Comici.

Ma se domani i fogli sportivi pronuncerono un referendum per la scelta del più bravo *champion de France*, certo la palma sarebbe riportata non da un dominatore della montagna, ma certo dall'etereo Pélissier che corre in maglia di seta o da Cochet biancovestito e l'impeccabile scriminatura a posto. Nessuno, o ben pochi, degli sportivi di qui sapranno di certo Armand Charlet, occhio d'acqua e cuor di leone in un corpo di perfettissimo atleta che su queste maestose Alpi di Francia ha inciso, ancora recentemente, il segno d'un raro valore, puro e degno al pari dell'acqua cristallina che al termine della Mer de Glace, saltellanti e fragorose, per l'arida morena prima e poi l'oscura foresta scendono svelte verso Chamonix; quest'altra Cortina dei bottegai e dei tabarini. Tutto il mondo è paese, amico mio.

VITTORIO VÁRALE

Prime ascensioni

L'Aiguille des Glaciers

Si tratta della «prima» assoluta della Aiguille des Glaciers (metri 3850) del Gruppo del Monte Bianco, per la parete sud est, ascensione che ormai costituirà la *directissima* di questa bella guglia. La scalata venne compiuta il 4 corrente da Gabriele Boccacatte, Gallo, Piero Ghiglione, Mario Piotti, partendo dal bivacco fisso della Estellette (m. 2730) alle 6 di mattina e giungendo in vetta alle 11,15. Bisognò dal bivacco portarsi sul ghiacciaio del Trelatè; la cresta terminale, prima di portarsi sulla parete, diede un po' da fare agli scalatori, anche per le cadute di pietre. Venne traversata poi una parete di neve dura e ghiaccio di forse 45 gradi e poi la cordata si trovò sotto le rocce. Un canalone pieno di ghiaccio diede pure alcune difficoltà da superare. Quindi per roccia in diversi punti liscie e parecchi delicati passaggi via via la cordata giunse in vetta. Questa ascensione venne già tentata da altri e da accademici sia italiani che stranieri.

La Cresta S.E. della Gran Bagna

Una «prima» che è, purtroppo, costata la vita ad uno dei protagonisti, è da registrarsi nel settore occidentale delle Alpi: vogliamo alludere alla ascensione della Gran Bagna (m. 3070) per la cresta sud-est, effettuata nei giorni scorsi da due alpinisti piemontesi, Elena Ettore di Pinerolo e Agostino Cicogna di Torino.

La cresta si presenta, a chi la osserva da Bardonecchia, come un susseguirsi di balze molto arditie. Varie volte essa aveva attirata l'attenzione degli alpinisti e nella primavera scorsa due altri torinesi, Giusto Gervasutti e Paolo Ceresa attaccarono dalla base la cresta suddetta, ma dovettero ritornare per mancanza di tempo e per le condizioni meteorologiche sfavorevoli. La sera del 23 scorso la cordata Ellena-Cicogna (già nota per le baccinate salite effettuate sulle Alpi occidentali ed orientali, fra cui la traversata dal Grande al Piccolo Dru, la Piccola di Lavaredo per la via Helfersen Innerkofler, la Piccolissima di Lavaredo per la via Preussli, l'Aiguille Verte, la Busazza per la seconda via Videsott, per non citare che le principali) pernottava al rifugio della Rho per attaccare la cresta al mattino seguente. Infatti i due la percorsero completamente fino al colletto prossimo alla cresta

ovest, ove giunsero alle 19. Qui furono sorpresi dal maltempo e nella impossibilità di proseguire, decisero il ritorno in cerca di un luogo per bivacco, che si presentò solo dopo la discesa di due salti della cresta sud-est e di un abbassamento di 10 metri sulla parete nord-est della cresta stessa. L'intenzione degli scalatori era di rifare al mattino il percorso e superare l'ultimo salto verso la punta. Sfortunatamente nella notte si scatenò una bufera ed i due, mal postati nel bivacco, dovettero sopportare con sforzi enormi undici ore di sofferenza, finché alle 6.30 del 25, esauriti ed incapaci di risalire la parete in tali condizioni, decisero di scendere a corde doppie fin sul ghiaione sottostante, ove giunsero a mezzogiorno, dopo aver disceso una quindicina di corde doppie, consumando tutti i chiodi disponibili. Purtroppo in conseguenza del bivacco l'Ellena moriva circa un'ora dopo, quasi alla base del ghiaione quando già i due erano prossimi al sacco che avevano lasciato all'inizio della cresta di salita ed il Cicogna s'infervava alla testa nel cercare dell'acqua pel compagno, colpito da aneurisma.

La salita, secondo le dichiarazioni del superstita, si presenta facile nella prima metà di percorso e con quattro o cinque passaggi di quinto grado ed uno di sesto grado verso la fine, consistente nel superamento di una placca di cinque metri priva di appigli, eseguito col sistema dei chiodi e della doppia corda, passaggio che richiese circa due ore di tempo. In complesso furono impiegate dodici ore per superare circa 700 metri di dislivello.

Lo spigolo sud-est della Torre Fanis

Ettore Castiglioni di Milano e Gino Pisoni della S.O.S.A.P. di Trento hanno compiuto il 15 scorso una prima ascensione sulla Torre Fanis nel gruppo omonimo in Val Travenanzes.

L'itinerario si è svolto di preferenza sullo spigolo con diversi passaggi sul suo lato sinistro dato che lo stesso si presenta tutto giallo, con forti strapiombi e tetti.

La lunghezza del percorso è di circa 500 metri che sono stati superati in sette ore di effettiva arrampicata.

La via oggi aperta da Castiglioni e Pisoni è più bella e difficile della Via Mayer-Dibona-Rizzi (2 agosto 1909) che la Guida Bertzi definisce come «la più ardua e bel-

la arrampicata dell'intera Catena». E' grande onore per l'alpinismo italiano l'aver egli sulla Torre Fanis una via decisamente più ardua ed elegante di quella detenuta dagli stranieri.

L'ascensione è al limite superiore del quinto grado.

La parete nord-est dello Spitz di Tonzetta

I soci della sezione vicentina del C.A.I., Ottorino Fucini, Giovanni Cogo e Umberto Conforto hanno superato per la prima volta la parete nord-est dello Spitz di Tonzetta, che si erge, con una verticalità quasi assoluta di oltre 300 metri, sopra la vallata dell'Astico. L'ascensione è stata effettuata in circa otto ore.

Il Corno d'Angolo

Emilio Comici ed il conte Sandro del Torsò hanno compiuto il 20 settembre la 1ª ascensione del Corno d'Angolo per la direttissima dello spigolo Sud.

La catena delle Pale di Misurina termina a Sud-Ovest con un baurlando dalle pareti ripidissime, che si protende come uno sperone sopra le grave di Rudavoi a occidente e quelle di Pausa Mazza a oriente, dominando il Passo di Tre Croci. Questo baluardo, il Corno d'Angolo, era rimasto finora inavviato, probabilmente per un'apparenza di grande friabilità. L'ascensione, d'alta classe, si è svolta in assoluta prevalenza lungo le fessure ed i canini che solcano lo spigolo. Attacco alla base del contrafforte e su per 30 metri di roccia facile ad un lieve strapiombo, dal quale parte una fessura verticale di 30 metri, strapiombante a metà e biforcantese (chiodo - strabordi, diff.). Seguire la fessura di destra. Dopo una parete fessurata di 25 metri, s'incontra un Terrazzino sormontato da una fessura ad aspro strapiombo (estram, diff. due chiodi) di venti metri circa, che diviene più facile nella seconda metà. Obliquando a destra, verso uno spuntone, un largo diedro in parete, con due fessure, condurre (strabordi, diff.) per una lunghezza di 30 metri alla base d'un lieve canino di circa 50 metri che termina alla sella tra l'anticima e la vetta. Si raggiunge questa seguendo una fessura friabile d'una quarantina di metri. Altezza complessiva metri 225.

I protagonisti hanno impiegato nell'ascensione tre ore. La stessa, per la difficoltà ininterrotte che presenta dall'inizio alla fine, si può classificare al quinto grado superiore.

Si raggiunge il Corno d'Angolo in poco più d'un'ora e mezza, partendo per sentiero dai pressi della cantoniera situata vicino al bivio delle strade Misurina-Auronzo-Tre Croci e proseguendo in alto per crinali dove termina il sentiero.

La parete nord-est della Piramide Casati

Ancora un'altra «prima» nella battussima Grignetta. Nei giorni scorsi, infatti una cordata composta da Guido Facchetti, Mario Orlandi e Cesare Facchetti tutti del C.A.I. di Milano, hanno portato a termine la prima scalata della parete Nord-Est della Piramide Casati, nella Grigna meridionale. Vennero impiegate quattro ore e si fece uso di cinque chiodi. La scalata si può giudicare circa di quarto grado.

La scuola nazionale di roccia del C. A. I.

Passato il periodo classico delle licenze e quello della bella stagione, che quest'anno ebbe tarda respicenza, la montagna ritorna per breve tempo deserta: i rifugi risuonano solo talvolta dai vari corsi dei passi di qualche solitaria cordata. Gli alpinisti sono ridicesi e, nell'attesa della neve, riguardano gli sci polverosi.

I calciatori sono scesi per ultimi ma non tutti hanno smesso l'attività consueta. E' in questi scorsi giorni che si rivela tutta l'utilità delle palestre naturali di arrampicamento. Come ogni atleta, il rocciatore, deve tenersi fisicamente in buona forma.

La Scuola di Roccia che il Club Alpino Italiano ha istituito nella Val Rosandra, fra i monti del C.A.I. di Cortina, è stata aperta dal 15 agosto. L'attività che durante l'estate era stata assorbita quasi completamente dalle grandi salite delle Alpi.

Com'è noto, questa Scuola, che è stata voluta espressamente dall'Angelo Manaresi, ha carattere permanente e si avvale dei vari corsi che fioriscono un po' ovunque nei periodi di allenamento, ed essendo aperta non solo ai soci di tutte le Sezioni del C.A.I., ma anche a tutti coloro che intendono praticare l'alpinismo da roccia, si fregia del titolo di Nazionale.

Alla sua istituzione hanno presieduto alcuni tra i migliori esponenti di varie Sezioni del Club Alpino e precisamente di Milano, Roma, Torino, Trento, Trieste e Vicenza. L'organizzazione è affidata al G.A.R.S. della Soc. Alpina delle Grigine (Sez. di Trento) del C.A.I. nel quale è stato scelto un corpo di sei istruttori patentati, tra cui la notissima guida Emilio Comici. Recentemente sono stati nominati tre istruttori sostituti per far fronte alla maggior affluenza di alcune giornate.

Il primo periodo di funzionamento si è notata una sostenuta frequenza di allievi, non solo della Venezia Giulia, ma anche di altre Regioni. Notevole il concorso degli anziani e di alpinisti di ghiaccio. Infatti scopo precipuo della Scuola è di insegnare ad arrampicare con sicurezza, senza spreco di energie e con disinvoltura e non di portare gli allievi in scalate superiori, alle loro capacità, riservate a pochi individui. Gli istruttori hanno precise disposizioni in proposito. Essi de-

vono inoltre attenersi ad un programma prestabilito, riprodotto in un opuscolo illustrato che viene fornito a semplice richiesta. Anche le lezioni nei giorni estivi sono completamente gratuite.

Per partecipare alle lezioni basta prenotarsi di volta in volta entro il venerdì alla Sezione di Trieste del C.A.I. Le corde, i cordini, le staffe, i chiodi, i moschettoni e i martelli vengono forniti dalla Scuola. Gli allievi devono provvedere alle sole pedule o scarpe da roccia.

Alla mostra di alpinismo e speleologia organizzata a Trieste in occasione del cinquantenario della Soc. Alpina delle Grigine, la Scuola aveva esposto in un proprio reparto dell'interessantissimo e vario materiale che attraverso una vera folla di tecnici e di incompetenti. Ogni visitatore vi ha trovato qualche novità, in quanto che la Scuola è perfettamente all'altezza ed al corrente delle odierne possibilità dell'alpinismo da roccia. Una pratica dimostrazione è stato il recente terzo convegno estivo del G. A. R. S. alle Cime di Lavaredo, di cui tutte le vie più difficili furono scalate con magnifica sicurezza da cordate che si trovavano in quella zona per la prima volta.

Fausto Stefanelli.

La riunione del Direttorio della F. I. S. I.

Di grande importanza è stata la riunione del Direttorio della Federazione Italiana Sports invernali, tenutasi ieri. Non siamo ancora in grado di dare ampi particolari sullo svolgimento della discussione, purtuttavia sappiamo che venne anzitutto trattato il problema dell'organizzazione interna, risultante dal recente assorbimento della F. I. S. da parte della nuova Federazione.

Il Direttorio si è occupato, oltrechè dell'attività sciistica della scorsa stagione e dei brillanti risultati ottenuti nel campo agonistico ed in quello delle scuole di sci e dei nuovi impianti di trampolini, anche di tutta l'attività internazionale nella prossima stagione e della partecipazione italiana alle diverse competizioni. Inoltre è stato formato in linea di massima il calendario nazionale delle gare di sci.

Vennero infine stabilite tutte le norme in merito al funzionamento della scuola di sci di Cortina e del Sestriere, affidate a maestri italiani ed a qualche tecnico straniero, limitatamente, però, per questi ultimi, a certe specialità agonistiche.

Fatti concreti!!

Cortina d'Ampezzo avrà una scuola di sci

Quest'inverno, dai primi di dicembre sino alla metà di aprile, funzionerà a Cortina d'Ampezzo una vera e propria scuola di sci, la quale avrà locali propri per il ritrovo degli allievi, un razionale impianto di trampolini da salto di varia portata e che terrà anche in efficienza le migliori piste di discesa della zona.

Questa scuola di sci — che sorge sotto l'egida della Federazione Italiana Sports invernali — sarà impiantata con i criteri più perfetti ed in tutto simile a quelle già rinomate all'estero, ma invece di copiare, gli ideatori, sono partiti dal principio, anche par dare alla scuola una fisionomia propria, di appararvi tutti i miglioramenti possibili, allo scopo di dimostrare che anche in Italia vi è della gente capace di fare le cose molto seriamente.

La scuola di sci di Cortina, avrà tre classi ben distinte, ed alle quali verranno assegnati gli allievi a seconda delle loro capacità sciistiche. Poi, inoltre, vi saranno due altre classi, alle quali potranno essere assegnati solo quegli allievi che, per le loro abilità e per il loro perfetto impostamento tecnico, volessero dedicarsi alle gare, scegliendo quelle specialità che meglio si addicono ai propri mezzi fisici. Anche a queste speciali categorie verranno assegnati maestri di indubbia capacità, sia per il perfezionamento dei fondisti e dei saltatori, quanto per chi si dedicherà alle gare di discesa e slalom.

Tutti i maestri scelti per questa scuola di sci, sono ben noti per le loro affermazioni sportive e per la particolare abilità come insegnanti e tutti sono patentati dalla F.I.S.I.

La Direzione di tutto il complesso della scuola, sia per il lato tecnico quanto per quello organizzativo, è stata affidata al maestro Mario Bernasconi, il notissimo ideatore dei corsi estivi di sci, che per primo in Italia ha organizzato e diretto i primi Corsi di sci e che continua tutt'ora a dare la sua attività in questo campo, allo scopo di portare gli sciatori italiani, ma specialmente i giovani, al massimo perfezionamento tecnico.

La necessità di questa scuola era molto sentita in Italia, anche perchè, così, non sarà più necessario di andare all'estero per imparare a sciare degnamente. E' da augurarsi che gli sciatori italiani ne approfittino di questa buona iniziativa, la quale, oltre dimostrare con quanto amore le Gerarchie sportive del Regime seguano ogni necessità che richiede lo sport, permetterà indubbiamente a migliorare sensibilmente il perfezionamento tecnico dei giovani sciatori italiani, portandoli in breve tempo al livello delle nazioni, che, nello sci, vantano una più lunga tradizione.

UN OTTIMO AFFARE!

Con **L. 10.50** avrete

La CARTA DEL GRUPPO DELLE GRIGNE edita dal Touring Club Italiano, (prezzo di vendita al pubblico L. 10), franco di porto.

L'Abbonamento a "LO SCARPONE" da oggi a tutto Agosto 1934.

Inviare vaglia, assegni o francobolli all'Amministrazione de "LO SCARPONE" - Via Plinio, 70 - Milano (IV)

La «Carta delle Grigine» sarà pure REGALATA a tutti i vecchi abbonati ed ai soci del «C.A.I.» di Milano e di Aquila che ci procureranno un nuovo abbonato. Aggiungere altri 20 centesimi per le spese postali.

28 OTTOBRE
Inizio stagione sciatoria

DUE GITE

ALLO
STELVIO

28-29 Ottobre
e 4-5 Novembre

Schiarimenti e prenotazioni
S. C. EMANUELE FILIBERTO
Via Camperio, 14
(Via Dante)
MILANO

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Milano

Festeggiamenti ai reduci della Persia

Un gruppo di amici ha voluto festeggiare con una riunione intima, senza discorsi ed esaltazioni verbali, i camerati componenti la spedizione ai monti della Persia, che nell'agosto scorso hanno compiuto l'interessante esplorazione di quei massicci montuosi.

La sera del 18 scorso, infatti, per iniziativa della Sezione di Milano del C.A.I., un numeroso gruppo di soci si è riunito a pranzo, con al capo il Presidente della Sezione stessa, conte Alberto Bonacossa, il vice presidente, dott. Guido Bertarelli, ed il Presidente dell'Accademico, conte Aldo Bonacossa. Erano presenti tutti i cinque scalatori, prof. Ardito Desio, conte Leonardo Bonzi, Vittorio Ponti, Gaetano Polvara e Paolo Righini, nonché i due piloti dell'aereo che usò per il viaggio, maggiore Dragone e tenente Lavaggi, entrambi soci del C.A.I. di Milano.

Come è naturale i valorosi alpinisti sono stati festeggiatissimi e l'argomento dominante per tutta la durata del convivio è stata la valorosa impresa compiuta, e gli episodi del soggiorno in Persia, ricordati dai vari protagonisti.

NOTIZIE IN FASCIO

Orario della Sede. — Gli uffici di segreteria sono aperti tutti i giorni, feriali dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 22,30. Le sale della Sede sono aperte ai soci nei giorni feriali dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 22,30. La sera del sabato, delle conferenze, nei giorni festivi e solennità, la Sezione rimane chiusa.

Biblioteca. — La biblioteca è aperta ai soci nei giorni, non festivi, di Martedì, Giovedì e Venerdì dalle 21 alle 22,30.

Tessera sociale. — Per ottenere le facilitazioni accordate ai soci nei rifugi è necessario presentare la tessera in corrente, in caso contrario verrà applicata in tariffa dei non soci senza diritto alla riduzione.

Gite sociali. — Si avvertono i Soci che non possono partecipare a gite sociali, queste verranno esposte in Sezione otto giorni prima dell'effettuazione della gita.

Carta di turismo alpino. — Si avverte che le domande di rinnovazione delle carte di turismo, dovranno

Pizzo La Scheggia
(m. 2468)

È la vetta più importante della V. Vigezza (Ossola) dove viene considerata come parte integrante della Pioda di Crana.

Carte topografiche: I.G.M. al 25.000 tavoletta S. Maria Maggiore e Valle dell'Isorno.

Bigliografia: Ossola di E. Brusoni.

Equipaggiamento: Media montagna.

Vettovagliamento: possibilità di rifornimento a S. Maria Maggiore o a Crana.

Località e modo d'approccio: a Domodossola (linea del Sempione), F.F. S.S. indi con ferrovia elettrica (Centovalli) a S. Maria Maggiore.

ITINERARIO

Dalla Stazione di S. Maria Maggiore m. 835, lasciando a S. il paese si prosegue per la carrozzabile ohe, passando davanti al Cimitero, attraverso la frazione di Crana m. 852. La si abbandona davanti alla chiesa e, attraversate altre case si esce per mulattiera, che si dirige a Scarlignoglio m. 924 e verso la gola scavata dal Melezzo. La mulattiera, tenendo costantemente il fianco d. (orografico) della V. Melezzo, s'innalza e passa dalla Cappella della Cresta m. 1050. Entra in fitto bosco, tocca la Cappella della Pace e la Cappella Orello m. 1269, indi discende leggermente e procede pianeggiante, uscendo dal bosco nei pressi di Ca Monno. Calando leggermente attraversa la Valle di Cortino perviene all'Alpe Cortino m. 1300 c. (ore 1.30) dove si mostrano i contrafforti S della Scheggia, ricoperti in basso dai prati di un magnifico verde e più in su dai dirupi terminali. Ancora per prati il sentiero volge a sinistra e risale man mano, prima marcando un costolone orbo, poi, boschivo poi, innalzandosi fino all'Alpe Anfim m. 1505, da dove prosegue direttamente o per il fianco della Valle del Rio Forno, o per il dorso del costone, fino alla Capanna del Forno o Fornale m. 1900 (ore 1.30-3) località situata nel centro di un vasto anfiteatro, rinchiuso fra due crestoni, che si staccano dalle due vette della Scheggia (q. 2460 a d. e q. 2468 a sin.) dove è famoso l'eco che ripete 14 sillabe. Cessata ogni traccia di sentiero si prosegue direttamente su per il canalone, compreso fra i due crestoni e a due terzi d'altezza le si abbandona e si gira a sin., il costolone, raggiungendone il dorso, per il quale in breve si guadagna la vetta (ore 1.30-4.30).

Panorama. Bellissimo sulla catena alpina che va dal M. Rosa al Basodino, oltre la quale si scorgono i punti della Alpi Bernesi, e non meno interessanti sulla lamina nord del Ticino, della Lago Maggiore, di Como e della Valtellina coi gruppi del Masino, dell'Disgrazia, dell'Orties, Cevadale e dell'Adamello.

OROLOGIO
Vyler-Vetta
INFRANGIBILE
anche cadendo
da l'ora esatta

essere indirizzate all'Ill.mo Sig. R. Questore della provincia confinaria. Quando lo spazio disponibile sulla carta da turismo per la rinnovazione è esaurito, è necessario un'altra fotografia per l'emissione della nuova carta.

Publicazioni ritornate. — Dalla posta vengono ritornate parecchie riviste, perché il destinatario è partito senza lasciare il nuovo indirizzo.

Per disposizioni della Sede Centrale, si avverte che le pubblicazioni ritornate dalla posta per qualsiasi

Preghiamo i pochi soci ritardatari a voler mettersi in regola col pagamento della quota dell'anno corrente.

si titolo, non vengono più spedite ai soci, salvo che essi non le reclamino entro un mese dall'uscita dalla tipografia.

Dimissioni. — Si avvertono i soci che il termine utile per le dimissioni è scaduto col 30 settembre; quelle che pervenissero in seguito non potranno avere valore nel prossimo anno, ma solo col 1935.

I risultati ottenuti ai corsi di sci al Passo dello Stelvio

Già l'anno scorso, quando a corsi finiti, abbiamo detto brevemente del successo ottenuto — che come si ricorderà vi furono ben 242 partecipanti — si aveva di gran lunga superata ogni più rosea previsione e sembrava che il numero raggiunto di allievi, partecipanti ai corsi, fosse difficilmente superabile.

Infatti quest'anno, prima dell'inizio dei corsi nessuno poteva sperare di raggiungere il limite massimo del 1932, anche perché quest'anno, i corsi si svolgevano in una località nuova per tale genere di iniziativa, ed era quindi logico pensare ad una minore partecipazione di allievi.

Invece, malgrado tutto — non esclusa la concorrenza di altri corsi del genere, che si svolgevano in prossimità ai nostri — le cifre che qui sotto riportiamo diranno che anche quest'anno il successo è stato consolidato e che si potrebbe parlare di un vero trionfo.

Le ragioni di tale affermazione sono di varia natura e, in omaggio alla verità, sarà bene renderle note. In primo luogo bisogna dire subito che il timido tentativo di indire corsi di sci al Passo dello Stelvio, da giugno a settembre, ha risposto in pieno e la località, la neve e la conformazione del terreno, hanno detto che la zona è ideale e perfettamente rispondente allo scopo.

Oltre a queste caratteristiche, che sono di capitale importanza, anche l'organizzazione, gli sconti sulle F.F. S.S. e linee automobilistiche, hanno certamente portato il loro valido contributo, specialmente se si pensa a chi è partito da Catania o da Palermo, che è arrivato allo Stelvio senza la minima noia, senza il più futile contrattempo. Poi non ultima attrattiva, furono certamente i nomi dei maestri — tutti regolarmente patentati dalla F.I.S. — noti per il loro passato sportivo e per la loro valenza di insegnanti.

Certamente in considerazione di tutto questo, ai corsi di sci estivi al Passo dello Stelvio, organizzati con ogni cura dallo Sci Club Milano, vi furono N. 307 partecipanti, dei quali 238 mandati per tramite della Società organizzatrice e N. 69 fra italiani e stranieri che si sono iscritti direttamente presso il Direttore del Corso. Fra questi partecipanti vi furono 67 suddivisi in G.U.F. di Milano, Bergamo, Torino, La Spezia, Genova, Venezia,

Passaggi di Categoria. — Pure il termine per comunicare gli esecutori dei passaggi di categoria è scaduto col 30 settembre.

Defunti. — Ernesto Savit il padre dei soci Bice e Cesare Gaetani. Alle desolate famiglie le più sincere condoglianze.

I soldati in alta montagna

Riceviamo e pubblichiamo: «Egregio Sig. Direttore, sul n. 9 di «IDEA NATURISTA», che parla il suo di una mia conferenza su «Naturismo e Montagna», a pag. 1933, seconda colonna, si legge la seguente frase: «I soldati in alta montagna soffersero indubbiamente meno di quelli che dovettero combattere nelle trincee di pianura».

Poiché tale frase fu notata da qualcuno che conobbe bene ciò che fu la guerra in montagna me ne chiese un po' meravigliato spiegazione, ad evitare deformazioni del mio pensiero e per togliere di mezzo cosa che può suonare menomazione per gli eroismi delle truppe di montagna, tengo a dichiarare che tale frase, né altra equivalente, è mai uscita dalla mia bocca né risponde a mio convincimento. Penso si tratti di un errore di composizione tipografica.

Le scusi, profondamente grato se vorrà dare pubblicità a queste righe. Ringraziando.

Dev. Dott. Arrigo Truffa.

Trieste, Bologna, Firenze e Roma; 152 appartenenti alle varie Legioni di Avanguardisti e Balilla; 18 stranieri e precisamente di Parigi, Monaco, Berlino, Francoforte, Rotterdam e Zurigo; 70 appartenenti a varie classi sociali, fra i quali, avvocati, ingegneri, architetti, impiegati, ufficiali del R. Esercito e della R. Marina, R. Aeronautica, operai.

Di questi allievi molti hanno frequentato i corsi per una settimana, perchè così limitata era la loro vacanza, altri e molti si sono fermati quindici giorni, ed i più fortunati, quelli che non avevano impegni, non hanno esitato a restare al Passo dello Stelvio anche per tre settimane.

Nel periodo del mese di agosto abbiamo dovuto non accettare più di 80 allievi, perchè la capacità degli alberghi, troppo affollati in detto periodo, non consentivano di ospitarli.

Molti per restare ai Corsi, si sono adattati a dormire in branda, ed in seguito, quando più possibile tennero sistemati nelle camere con letto.

Vi furono allievi di ogni città d'Italia che, senza necessità di elencarle tutte, diremo che vi fu una buona rappresentanza di Pola, Trieste, Venezia, Vicenza, Udine, Bologna, Treviso, Cremona, Piacenza, Modena, Milano, Bergamo, Novara, Vercelli, Biella, Torino, Alessandria, Genova, La Spezia, Firenze, Pistoia, Pisa, Roma, Napoli, Catania, Palermo, Perugia e Bari.

Ginnastica preparatoria

Seguendo il criterio già usato in altri corsi — e che sempre ha dato benefici risultati — prima della lezione del mattino tutti gli allievi sono stati sottoposti alla lezione di ginnastica, con gli sci ai piedi, che durava 30 minuti circa. Ogni giorno gli esercizi base, poi la ginnastica variava a secondo degli esercizi che sarebbero stati poi insegnati dai maestri.

I vantaggi conseguiti sono notevoli, basta sapere che gli stessi allievi erano ben contenti di queste figure di ginnastica, perchè, loro stessi, riscontravano come i loro muscoli inerti si preparassero gradatamente all'esercizio che, in seguito, veniva insegnato. Si è così ottenuto che, ogni allievo, in pochi giorni si trovava completamente allenato, poichè i muscoli delle gambe, delle braccia e del torace acquistavano la voluta elasticità, che altrimenti non avrebbero potuto ottenere in breve tempo.

Le varie figure di ginnastica non erano insegnate a caso; ma bensì scrupolosamente studiate da una

solida conoscenza anatomica, affinché i movimenti interessassero determinati muscoli e lasciassero, nel contempo riposare gli altri.

Terminologia Italiana

Ai nostri corsi di sci estivi dello Stelvio, anche in questo con perfetto stile fascista, si è voluto che gli allievi sarebbero stati suddivisi tecnici dei vari esercizi con parole perfettamente italiane, perchè appunto, la vastità del nostro vocabolario fornisce con perfetta traduzione letteraria le definizioni che troppi sciatori solo per il piacere di pronunciare parole esotiche e per fare dello snob, continuano impunemente a ripetere con nomi ostriogoti. Cosicché, sin dal primo giorno, si è insegnato che «Schneepflug» equivale a «spazzaneve», che «Stemmhogen» vuol dire «voltata d'appoggio», che «Stemmkristiania» in italiano si dice «Cristiania d'appoggio», che invece di «Sche-renkristiania» è più espressivo «Cristiania» a fornice, stabilendo, finalmente, una terminologia scistica prettamente italiana, degna dei nuovi tempi (1).

Suddivisione delle classi

Nel programma che fu reso noto a suo tempo, avevamo stabilito che gli allievi sarebbero stati suddivisi in due classi: alla prima gli sciatori principianti; alla seconda i progrediti. Sin dal primo corso si è notato che alcuni elementi non erano al loro posto nè con gli allievi della prima classe, perchè essi erano più abili dei principianti, nè con quelli della seconda perchè questi erano troppo bravi in confronto a loro.

Da questo stato di cose si è dunque sentita l'opportunità di istituire una classe intermedia, alla quale, in verità, venivano assegnati, in forte maggioranza, gli allievi.

I tre maestri ebbero questo incarico: alla prima classe venne assegnato il maestro Luigi Zambelli, che per le precarie doti di abilità ottenne ottimi risultati; la seconda fu assegnata al maestro Mario Bernasconi, la terza, quella dei «bravi», ebbe per maestro Enrico Lacedelli, che oltre a portare i suoi allievi al completo perfezionamento tecnico, anche sui pendii ripidi, fu in grado di ottenere le necessarie doti di sicurezza e di coraggio sulle discese più complicate.

Ogni settimana gli allievi della seconda e della terza classe hanno compiuto gite scistiche in località varie, ove era necessario alternare l'uso degli sci con quello della piccozza, dei ramponi e della corda, tanto che in quei giorni, la lezione era essenzialmente di tecnica da ghiacciaio, e gli allievi, per maggior sicurezza, erano sempre accompagnati da guide e da portatori regolarmente patentati dal Club Alpino Italiano.

Gli allievi della prima classe, invece, hanno continuamente fatto «campo» perchè non essendo in grado di muoversi agevolmente sugli sci, era assurdo portarli ad affrontare i pericoli del ghiacciaio, molte volte tormentati da insidiosi crepacci.

La tecnica insegnata

Avendo ai corsi di Sci del Passo Stelvio dei maestri regolarmente patentati dalla F.I.S., venne insegnata la tecnica regolarmente voluta dalla Federazione stessa; che in sostanza è quella adottata da lunghi anni in Italia e negli Stati del Centro Europa. Si tratta quindi della tecnica alpina, così chiamata dagli sciatori italiani, appunto perchè meglio si adatta sul terreno delle Alpi; che molti conoscono anche come tecnica del «peso del corpo a valle», per distinguere da quella pura norvegese — che altri ancora, la chiamano di Murren, di S. Anton, dell'Arberg, di Stuben, di St. Moritz e persino tedesca. Molti sciatori, che da anni andavano in sci a modo loro, hanno trovato una certa difficoltà ad

adattarsi a questa tecnica; ma quando, dopo pochi giorni, si sono ritrovati, hanno migliorato sensibilmente la loro sicurezza ed il loro stile e ne furono molto eccitanti.

Le posizioni del corpo, in discesa, che abbiamo insegnato, hanno incominciato, per la prima classe, con la posizione abbassata; poi, nella seconda classe, quella di mezzo abbassata; ed infine alla terza classe si è insegnata la classica posizione eretta, col busto leggermente in avanti; cioè la migliore posizione usata dai più rinomati «discesisti» e «slalomisti» d'Europa e specialmente dagli svizzeri, che, fino a prova contraria, sono i più forti discesisti che si conoscono.

Le lezioni di sci

Le lezioni di sci si sono svolte dal giugno sino al 4 di agosto, nelle immediate vicinanze degli alberghi del Passo dello Stelvio; poi, quando la neve era quasi scomparsa, si portavano gli allievi nelle vicinanze del Passo dello Stelvio, a poco più di 3000 metri di altitudine; ove la neve era sempre ottima perchè riparata dal sole e dal vento, è raggiungibile, dal Passo dello Stelvio, in un quarto d'ora di comoda marcia.

Più tardi, verso la fine di agosto, quando non era più possibile salire al «campo» con gli sci ai piedi, si è disposto per il trasporto degli sci degli allievi a mezzo di asinelli, risparmiando in tal modo la fatica degli sciatori. Alle Piattigiole, anche alla metà di settembre, la neve era ancora buona per le lezioni; anche perchè da luglio a settembre, ha nevicato cinque volte in buona quantità, rifornendo così il fondo ghiacciato. Le lezioni duravano tre ore al mattino (compresa la ginnastica) e due e mezzo nel pomeriggio. Al giovedì di ogni settimana era libero il pomeriggio, cosicché gli allievi ne approfittavano per combinare delle comitive, spostandosi, in automobile, verso i paesi più rinomati della Valtellina e dell'Alto Adige.

Alla domenica, la lezione durava solamente due ore precise, perchè un'ora era riservata alla lezione teorica che veniva tenuta in apposito locale al Passo dello Stelvio. Tutti gli allievi, indistintamente, hanno dimostrato grande interesse per questa modesta conferenza nella quale si incominciava col ricordare l'origine degli sci attraverso i tempi; dell'uso degli sci presso i popoli scandinavi; delle prime gare di sci in Norvegia; dell'affermazione dello sci nel Centro Europa; e della comparsa in Italia; delle varie forme di sci; delle misure, e della qualità dei legni, degli attacchi e dei bastoncini; delle gare in genere e delle Olimpiadi Invernali; dell'organizzazione scistica mondiale e nei vari Stati; ma specialmente in Italia; della F.I.S.I. nelle sue varie organizzazioni e delle sue dimaramazioni; delle varie scioline e sul modo migliore di preparare gli sci; consigli per gli sciatori d'alta montagna; i pericoli delle valanghe e dei crepacci; e tante altre notizie che, ad ogni corso, suscitavano il continuo interesse degli allievi, i quali, a loro volta, sottoponevano all'oratore vari problemi riguardanti gare e gite scistiche.

Durante lo svolgimento dei corsi, abbiamo avuto il piacere di visitare di note personalità sportive e politiche che crediamo superfluo elencare; a noi è bastato il loro plauso per la nostra modesta fatica, che largamente ha compensato il nostro diuturno lavoro durato per tre mesi consecutivi. Poi, venne anche espressamente un giornalista di Monaco con lo scopo preciso di studiare l'organizzazione dei nostri corsi estivi di sci; lo abbiamo accolto fraternamente ed abbiamo concesso che egli presenziasse alle lezioni di sci, e pare ne abbia riportato la più lusinghiera impressione; si vuol considerare la serie di interessanti fotografie pubblicate sul suo giornale.

I maestri di sci — che sono tutti di nazionalità italiana e fascisti — hanno fatto quanto era nella loro possibilità per assolvere degnamente il compito loro assegnato dallo Sci Club Milano, e sono anche convinti di aver offerto agli sciatori che erano al corso uno spettacolo di serietà fascista.

Mario Bernasconi

(1) Già affermata dal Vallepiena nel suo Manuale, 1ª ediz. 1921.

Il giudizio di un competente sui nostri corsi

Il Conte Alvise Giustiniani, di Venezia, che ha partecipato ai corsi allo Stelvio dopo aver frequentato quelli famosi tenuti nell'Arberg, ed era perciò in grado di fare degli utili raffronti, è stato da noi invitato a scrivere per i nostri lettori un articolo.

Ecco quanto egli cortesemente ci risponde e siamo a noi grati della preziosa collaborazione.

Egregio Presidente,

Non le mando l'articolo che Ella tanto gentilmente mi domanda perchè penso che sia cosa più naturale, se Lei crede, far pubblicare questa mia lettera.

Invitato al corso fui allievo della Scuola di S. Anton per circa un mese, e ne frequentai abbastanza assiduamente i corsi. Prima di allora non avevo la minima idea che cosa fosse un corso regolare di sci e non sapevo nemmeno che in Italia esistessero delle vere scuole con classi regolari e progressive. Credo che tutti prendessero delle lezioni separatamente come avevo fatto io, qualche volta a Cortina. A S. Anton, da un mio compagno italiano, sentii nominare per la prima volta la Scuola del Capitano Bernasconi, che si trovava allora a Misurina. Ed il nome frequentata e ne era rimasto oltremodo soddisfatto.

Vidi poi i prospetti dello Sci Club Milano per la Scuola sullo Stelvio e mi decisi ad andarci.

Le confesso che ero un po' scettico non per il metodo che aveva già potuto osservare in un allievo di quella scuola, ma per la disciplina che lo considero una delle cose più importanti.

Mi dovetti però subito ricredere: trovai che l'ordine era perfetto, e ottima l'idea di far fare un esame per distribuire gli allievi nei corsi con questo criterio. La ginnastica che il primo giorno giudicai completamente inutile, mi parve in seguito indispensabile.

Non posso dire che sia eccessivamente divertente eseguire gli esercizi a suon di fischiello, ma essi gio-

vano molto a sviluppare ed a mantenere l'elasticità dei muscoli, ed alleno molto più efficacemente dei soliti esercizi di discesa.

Riguardo poi al metodo di insegnamento dello Sci, come già l'avevo scritto nella mia lettera precedente, lo trovo identico a quello di S. Anton, la posizione è la stessa, gli esercizi, i medesimi, i maestri sono ugualmente abili, mantengono più costanti nel correggere i difetti degli allievi. Il corso è più variato perchè invece di far ripetere per una intera giornata lo stesso esercizio, gli insegnanti italiani li alternano con molto criterio.

Il capitano Bernasconi poi, con il suo metodo intelligente e pratico, riesce ad ottenere notevoli progressi dai suoi allievi anche in un breve corso di lezioni.

Questi progressi li ho potuti constatare non solo su di me che ero un sensibile all'insegnamento avendo già frequentato un'altra scuola, ma anche su quegli allievi che di lezioni erano completamente digiuni.

Non mi resta altro che a rallegrarmi che anche in Italia sia sorta una scuola di sci agguite, se non migliore di quelle straniere, e mi auguro, che essa abbia sempre maggiore sviluppo e che il suo nome sia presto conosciuto ed apprezzato non solo da tutti gli italiani ma anche dagli stranieri.

Sperando di poterla conoscere personalmente. La prego di voler gradire i miei migliori saluti alpinistici e fascisti.

Devotissimo

Alvise Giustiniani.

Le lezioni di sci

Le lezioni di sci si sono svolte dal giugno sino al 4 di agosto, nelle immediate vicinanze degli alberghi del Passo dello Stelvio; poi, quando la neve era quasi scomparsa, si portavano gli allievi nelle vicinanze del Passo dello Stelvio, a poco più di 3000 metri di altitudine; ove la neve era sempre ottima perchè riparata dal sole e dal vento, è raggiungibile, dal Passo dello Stelvio, in un quarto d'ora di comoda marcia.

Più tardi, verso la fine di agosto, quando non era più possibile salire al «campo» con gli sci ai piedi, si è disposto per il trasporto degli sci degli allievi a mezzo di asinelli, risparmiando in tal modo la fatica degli sciatori. Alle Piattigiole, anche alla metà di settembre, la neve era ancora buona per le lezioni; anche perchè da luglio a settembre, ha nevicato cinque volte in buona quantità, rifornendo così il fondo ghiacciato. Le lezioni duravano tre ore al mattino (compresa la ginnastica) e due e mezzo nel pomeriggio. Al giovedì di ogni settimana era libero il pomeriggio, cosicché gli allievi ne approfittavano per combinare delle comitive, spostandosi, in automobile, verso i paesi più rinomati della Valtellina e dell'Alto Adige.

Alla domenica, la lezione durava solamente due ore precise, perchè un'ora era riservata alla lezione teorica che veniva tenuta in apposito locale al Passo dello Stelvio. Tutti gli allievi, indistintamente, hanno dimostrato grande interesse per questa modesta conferenza nella quale si incominciava col ricordare l'origine degli sci attraverso i tempi; dell'uso degli sci presso i popoli scandinavi; delle prime gare di sci in Norvegia; dell'affermazione dello sci nel Centro Europa; e della comparsa in Italia; delle varie forme di sci; delle misure, e della qualità dei legni, degli attacchi e dei bastoncini; delle gare in genere e delle Olimpiadi Invernali; dell'organizzazione scistica mondiale e nei vari Stati; ma specialmente in Italia; della F.I.S.I. nelle sue varie organizzazioni e delle sue dimaramazioni; delle varie scioline e sul modo migliore di preparare gli sci; consigli per gli sciatori d'alta montagna; i pericoli delle valanghe e dei crepacci; e tante altre notizie che, ad ogni corso, suscitavano il continuo interesse degli allievi, i quali, a loro volta, sottoponevano all'oratore vari problemi riguardanti gare e gite scistiche.

Durante lo svolgimento dei corsi, abbiamo avuto il piacere di visitare di note personalità sportive e politiche che crediamo superfluo elencare; a noi è bastato il loro plauso per la nostra modesta fatica, che largamente ha compensato il nostro diuturno lavoro durato per tre mesi consecutivi. Poi, venne anche espressamente un giornalista di Monaco con lo scopo preciso di studiare l'organizzazione dei nostri corsi estivi di sci; lo abbiamo accolto fraternamente ed abbiamo concesso che egli presenziasse alle lezioni di sci, e pare ne abbia riportato la più lusinghiera impressione; si vuol considerare la serie di interessanti fotografie pubblicate sul suo giornale.

Il giudizio di un competente sui nostri corsi

Il Conte Alvise Giustiniani, di Venezia, che ha partecipato ai corsi allo Stelvio dopo aver frequentato quelli famosi tenuti nell'Arberg, ed era perciò in grado di fare degli utili raffronti, è stato da noi invitato a scrivere per i nostri lettori un articolo.

Ecco quanto egli cortesemente ci risponde e siamo a noi grati della preziosa collaborazione.

Egregio Presidente,

Non le mando l'articolo che Ella tanto gentilmente mi domanda perchè penso che sia cosa più naturale, se Lei crede, far pubblicare questa mia lettera.

Invitato al corso fui allievo della Scuola di S. Anton per circa un mese, e ne frequentai abbastanza assiduamente i corsi. Prima di allora non avevo la minima idea che cosa fosse un corso regolare di sci e non sapevo nemmeno che in Italia esistessero delle vere scuole con classi regolari e progressive. Credo che tutti prendessero delle lezioni separatamente come avevo fatto io, qualche volta a Cortina. A S. Anton, da un mio compagno italiano, sentii nominare per la prima volta la Scuola del Capitano Bernasconi, che si trovava allora a Misurina. Ed il nome frequentata e ne era rimasto oltremodo soddisfatto.

Vidi poi i prospetti dello Sci Club Milano per la Scuola sullo Stelvio e mi decisi ad andarci.

Le confesso che ero un po' scettico non per il metodo che aveva già potuto osservare in un allievo di quella scuola, ma per la disciplina che lo considero una delle cose più importanti.

Mi dovetti però subito ricredere: trovai che l'ordine era perfetto, e ottima l'idea di far fare un esame per distribuire gli allievi nei corsi con questo criterio. La ginnastica che il primo giorno giudicai completamente inutile, mi parve in seguito indispensabile.

Non posso dire che sia eccessivamente divertente eseguire gli esercizi a suon di fischiello, ma essi gio-

vano molto a sviluppare ed a mantenere l'elasticità dei muscoli, ed alleno molto più efficacemente dei soliti esercizi di discesa.

Riguardo poi al metodo di insegnamento dello Sci, come già l'avevo scritto nella mia lettera precedente, lo trovo identico a quello di S. Anton, la posizione è la stessa, gli esercizi, i medesimi, i maestri sono ugualmente abili, mantengono più costanti nel correggere i difetti degli allievi. Il corso è più variato perchè invece di far ripetere per una intera giornata lo stesso esercizio, gli insegnanti italiani li alternano con molto criterio.

Il capitano Bernasconi poi, con il suo metodo intelligente e pratico, riesce ad ottenere notevoli progressi dai suoi allievi anche in un breve corso di lezioni.

Questi progressi li ho potuti constatare non solo su di me che ero un sensibile all'insegnamento avendo già frequentato un'altra scuola, ma anche su quegli allievi che di lezioni erano completamente digiuni.

Non mi resta altro che a rallegrarmi che anche in Italia sia sorta una scuola di sci agguite, se non migliore di quelle straniere, e mi auguro, che essa abbia sempre maggiore sviluppo e che il suo nome sia presto conosciuto ed apprezzato non solo da tutti gli italiani ma anche dagli stranieri.

Sperando di poterla conoscere personalmente. La prego di voler gradire i miei migliori saluti alpinistici e fascisti.

Devotissimo

Alvise Giustiniani.

Le lezioni di sci

Le lezioni di sci si sono svolte dal giugno sino al 4 di agosto, nelle immediate vicinanze degli alberghi del Passo dello Stelvio; poi, quando la neve era quasi scomparsa, si portavano gli allievi nelle vicinanze del Passo dello Stelvio, a poco più di 3000 metri di altitudine; ove la neve era sempre ottima perchè riparata dal sole e dal vento, è raggiungibile, dal Passo dello Stelvio, in un quarto d'ora di comoda marcia.

Più tardi, verso la fine di agosto, quando non era più possibile salire al «campo» con gli sci ai piedi, si è disposto per il trasporto degli sci degli allievi a mezzo di asinelli, risparmiando in tal modo la fatica degli sciatori. Alle Piattigiole, anche alla metà di settembre, la neve era ancora buona per le lezioni; anche perchè da luglio a settembre, ha nevicato cinque volte in buona quantità, rifornendo così il fondo ghiacciato. Le lezioni duravano tre ore al mattino (compresa la ginnastica) e due e mezzo nel pomeriggio. Al giovedì di ogni settimana era libero il pomeriggio, cosicché gli allievi ne approfittavano per combinare delle comitive, spostandosi, in automobile, verso i paesi più rinomati della Valtellina e dell'Alto Adige.

Alla domenica, la lezione durava solamente due ore precise, perchè un'ora era riservata alla lezione teorica che veniva tenuta in apposito locale al Passo dello Stelvio. Tutti gli allievi, indistintamente, hanno dimostrato grande interesse per questa modesta conferenza nella quale si incominciava col ricordare l'origine degli sci attraverso i tempi; dell'uso degli sci presso i popoli scandinavi; delle prime gare di sci in Norvegia; dell'affermazione dello sci nel Centro Europa; e della comparsa in Italia; delle varie forme di sci; delle misure, e della qualità dei legni, degli attacchi e dei bastoncini; delle gare in genere e delle Olimpiadi Invernali; dell'organizzazione scistica mondiale e nei vari Stati; ma specialmente in Italia; della F.I.S.I. nelle sue varie organizzazioni e delle sue dimaramazioni; delle varie scioline e sul modo migliore di preparare gli sci; consigli per gli sciatori d'alta montagna; i pericoli delle valanghe e dei crepacci; e tante altre notizie che, ad ogni corso, suscitavano il continuo interesse degli allievi, i quali, a loro volta, sottoponevano all'oratore vari problemi riguardanti gare e gite scistiche.

Il giudizio di un competente sui nostri corsi

Il Conte Alvise Giustiniani, di Venezia, che ha partecipato ai corsi allo Stelvio dopo aver frequentato quelli famosi tenuti nell'Arberg, ed era perciò in grado di fare degli utili raffronti, è stato da noi invitato a scrivere per i nostri lettori un articolo.

Ecco quanto egli cortesemente ci risponde e siamo a noi grati della preziosa collaborazione.

Egregio Presidente,

Non le mando l'articolo che Ella tanto gentilmente mi domanda perchè penso che sia cosa più naturale, se Lei crede, far pubblicare questa mia lettera.

Invitato al corso fui allievo della Scuola di S. Anton per circa un mese, e ne frequentai abbastanza assiduamente i corsi. Prima di allora non avevo la minima idea che cosa fosse un corso regolare di sci e non sapevo nemmeno che in Italia esistessero delle vere scuole con classi regolari e progressive. Credo che tutti prendessero delle lezioni separatamente come avevo fatto io, qualche volta a Cortina. A S. Anton, da un mio compagno italiano, sentii nominare per la prima volta la Scuola del Capitano Bernasconi, che si trovava allora a Misurina. Ed il nome frequentata e ne era rimasto oltremodo soddisfatto.

Vidi poi i prospetti dello Sci Club Milano per la Scuola sullo Stelvio e mi decisi ad andarci.

Le confesso che ero un po' scettico non per il metodo che aveva già potuto osservare in un allievo di quella scuola, ma per la disciplina che lo considero una delle cose più importanti.

Mi dovetti però subito ricredere: trovai che l'ordine era perfetto, e ottima l'idea di far fare un esame per distribuire gli allievi nei corsi con questo criterio. La ginnastica che il primo giorno giudicai completamente inutile, mi parve in seguito indispensabile.

Non posso dire che sia eccessivamente divertente eseguire gli esercizi a suon di fischiello, ma essi gio-

ALBERGHI AFFILIATI ALLA SEZIONE DI MILANO del C. A. I.

- Chiarogio, m. 1600 (Alta Val Maenico) - Albergo Chiarogio già Schezzati, Rinnovato. Trattamento e prezzi famigliari. Apribile in inverno. Conduttore Livio Lenati. Guida del C.A.I. - Chiesa, Alpe Devero, m. 1650 - Albergo Cervandone.
- Cortina d'Ampezzo, m. 1200 - Hotel Vittoria, aperto tutto l'anno. Sconto 10%. Genova - Grand Hotel Savoy Majestic.
- Grado - Stazione balneare - Hotel Pensione Esplanade, sulla spiaggia. Sconto 10% in giugno-luglio sino al 20 agosto, sconto 15% in aprile-maggio e dal 21 agosto in avanti.
- Kandersteg, m. 1200 - Hotel Adler (vicino alla stazione, aperto tutto l'anno, riscaldamento. Sconto 5%.
- Madesimo m. 1550 - Grand Hotel Madesimo - Albergo Cascaia - Nuovo Albergo Ristorante - Cardano - aperte tutto l'anno, trattamento di famiglia.
- Mottarone Vetta, m. 1500 - Grand Hotel Mottarone Vetta, Sconto 10%. Hotel Pensione Eden, Sconto 10%. Villa della Neve dello Sci Club Milano.
- Miglio (l'Abassina), m. 772 - Grand Hotel Milano Sconto 10%.
- Milano - Albergo Commercio N. 5.
- Monte Generoso (Canton Ticino, m. 1754) - Albergo Vetta - Hotel Bella Vista - Sconto 10%.
- Monte Albaga (auto Varenna-Esino, m. 1200) - Albergo Monte Albaga, Sconto 5%.
- Morier, a 2 km. dalla Stazione di Coldrano (linea Bolzano-Malles) - Albergo Aquila Nera - proprio. Pulgencio Hafele (nella stagione estiva esercite il Rifugio Dux). Servizio d'auto dal Gioveito, m. 1822, aperto 5/9.
- Rifugio Dux, Sconto 5%.
- S. Maria Maggiore (Ossola), m. 900 - Grande Albergo delle Alpi, Sconto 5%.
- S. Moritz Dorf (Engadina), m. 1885 - Hotel Waldhaus.
- Sormano, Rifugio Coima Piano Tivano, m. 1200. Aperto tutto l'anno. Sconto 5%.
- Sugieto (Derio), m. 787 - Albergo Monte Legnone Sconto 5%.
- Trafo, m. 1750 - Pensione Casa degli A-heti.

GARAGE "ROMAGNA"
SERVIZI AUTOBUS PER GITE
MILANO
Via P. Sottocorno, 54 - Tel. 55-018

DERMONIX
Grasso per calzature sportive

L'ALPINA
Farmacia
per sacco da montagna L. 15
Farmacia Zola - MILANO - Via Broletto, 38

Funivia "VALCAVA"
Un'ora e mezza da Milano - And. e rit. L. 10 - Corsa sempl. L. 6
Servizio cumulo - Milano - Valcava e ritorno . . L. 20,80
lativo F.F. S.S.; Bergamo - Valcava e ritorno . L. 18,00

Facilitazioni per Comitive Dopplavoristi e Famiglie

Per informazioni telefonare al N. 67-676
ING. P. COMOLLI - VIA MOSCOVA N. 35
MILANO

IN CASA Per ottenere la massima comodità - s. curezza pulizia

IN VILLA

CONFIDENZE DI UN GIORNALISTA

Quando ho fatto dell'alpinismo

Alpinismo nel vero e proprio significato sportivo, cioè di scalata a quelle montagne che più si ergono, forando le nubi, negli ultimi strati della troposfera e lanciano quali vertici di arditezze e meravigliose punte rocciose, o le vergini immacolate cime; calante di desideri e di sogni, segni e fascino della maestà della natura, sfida ed invito al cimento.

Voi, alpinisti dalle tempere di acciaio e di tenace nervatura, coraggiosi e graduali, suscitati da severi maestri, formati alla scuola del continuo esercizio, siete più attenti alle minuzie dei preparativi, all'impegno della lotta che alla pavidità considerazione degli sforzi e dei pericoli.

Fu detto che per le grandi cose occorre non solo chi le compia, ma chi le sappia comprendere e valutare.

Ed allora il rimarrò semplice ammiratore di questo superiore esercizio ed adeguando la mia passione per l'ascensione in montagna alla nobiltà di quella, per lo sforzo tipico del provetto alpinista comprenderò, sarò sensibile alla destrezza, alla perizia di chi sfida tutti i segreti e tutti gli ostacoli posti dalla natura per foggare l'animo alla sublime conquista. Dacché l'alpinismo, riservato un tempo a pochi eletti provvisti di energia e di mezzi, mi fu rivelato, in alcune memorabili ascensioni, per merito di colui che consapevole del beneficio immenso di accostare la gioventù alla bella ed alta montagna tentò e riuscì a popolarizzare questo sport aristocratico.

Chi ha fissato o Mario Tedeschi la sua prima propaganda, i tuoi sagaci sforzi organizzativi per raccogliere un vero esercito di giovani del popolo alla Cima di Castello, al Passo di Zocca in Valtellina, al ghiacciaio dell'Albigna, in quelle due giornate di godimento estetico e di eccellente esercizio fisico, nell'estate del 1911? E poi l'anno seguente altra comitiva popolare — più di seicento partecipanti equipaggiati per l'alta montagna — al Breuil, Colle del Théodule, Cime Bianche. Nel 1913 alle Dolomiti tridentine, facendo conoscere gli alti confini della Patria. Saranno stati semplici memorie raccolte nei cuori di quei fortunati i tuoi discorsi esaltanti la montagna, l'illustrazione dell'estetica e della virilità?

Ma fu comunicata anche ai novelli la passione e fu così tramandata la fiaccola di ardimento e di poesia; fu così coltivato il nobile amore alle Alpi nostre e propagando anche nei ceti umili, sino allora rimasti interdetti dal godimento, l'alpinismo sano, razionale, totalitario. E' il posto della propria esperienza il riuscire a generalizzare gusti, sentimenti, passioni comunicandoli attraverso le sue felici e sincere espressioni suadenti.

Affondavamo nella vergine ed eterna neve alle Casere di Zocca: volevamo procedere, nel tardo pomeriggio, il grosso della grande comitiva popolare e riunirci a cena, noi corrispondenti al servizio dei quotidiani milanesi, non sotto le tende, ma alla capanna Allevi. Ero impressionato: per la prima volta provavo l'allarmante fatica di camminare nella neve fatta molliccia dalla temperatura solare. Mi pareva di dover ad ogni passo, sparire ingoiato, dalla soffice ed abbondante coperta abbagliante e soffocante mi giudicavo salvo, quando con i compagni potei finalmente entrare nel rifugio alpino. Già era scesa la sera; affaticati e stremati ci raccogliemmo alla luce di deboli lucerne, confortati di trovarci fra le tavole e le panche degli uomini.

Scambiai col collega Decio Buffoni la prima impressione con il fervore di iniziato e di neofita. Poi tutti pensammo a ristorarci.

Il dottore Alessandro Clerici da prevedere aveva con sé dell'estratto di carne per fare un ottimo brodo; il fratello Giulio, allampiano scalatore, la cucinetta a pila. Si mangiarono una minestra ristoratrice. Otello Cava sfoggiò la sua infantile bonarietà partecipando a tutti i suoi bui saeculi, e così pure fece il buon Bolognesi, e poi quattro, rimasti solo oimè! nella fava e nei ricordi di valenti giornalisti, dimostrò una colleganza, una familiarità che si comunicò a tutti e che è dote dell'alpinismo organizzato popolarmente.

Non ci prese sonno in così allegra e schietta fratellanza, bensì desiderio di indagare il misterioso fascino di quella notte alpina fatta di silenzio e di luccichio di stelle al frigidissimo soffio del vento gelido e tagliente, per le spettrali vette stagliate nell'azzurro purissimo.

Prima dell'alba potevamo osservare la comitiva salire verso il ghiacciaio dell'Albigna ancora nell'oscurità, disciplinata in cordate: ognuna aveva per guida un provato socio del Club Alpino di Milano. Era una teoria interminabile di luminici, quasi uno sciame di spiritelli in regolata fluorescenza e lo snodarsi di un angue fosforescente di smisurata lunghezza. Poi tutti ad attraversare il ghiacciaio inesperto, abbacchante.

Ed al Giomèin dove ancora ci ritrovammo, per il servizio stampa dell'altra popolare ascensione, in compagnia di nuovi colleghi giornalisti in quella sera magica all'ombra del gran Cervino fatto evanescente dal chiarore lunare e circondato dalle stelle in scintillii meravigliosi.

Nella notte la salita, ancora la cordata per la trasversale verso le Cime Bianche, il mare di nebbia all'aurora, il terrificante dirupare, il ritrovo di tutte le numerose cordate al Teóduolo d'un bianco incontaminato ed argenteo. Al mattino seguente l'accoglienza valdostana alla Bettafora nel gruppo del Rosa. Superba rivelazione in novità di bellezza, imponenza, maestosità da suscitare sincero entusiasmo. Fiero successo nella intimità del mio animo paragonabile alla serena gioia, alla soddisfazione dei felici momenti in cui o in un articolo, o in una novella, o in un dramma, prendeva forma la mia immaginazione, la mia fantasia ed un lavoro inventivo usciva dalla tormentata passione, dalla sen-

Il monumento a S. Bernardo

Inaugurato sul Sasso delle Corna

Il 17 scorso è stata inaugurata a 2533 metri di altezza sul Sasso delle Corna, dominante tutta la Valle del Ceresio, la statua raffigurante S. Bernardo da Montone, dono del Gruppo Escursionisti di Bisuschio, alla presenza di numerose associazioni alpinistiche e dopolaristiche della zona. La cerimonia è stata favorita da una giornata veramente splendida. La lunga colonna degli escursionisti ha intrapreso la salita del monte, arrivando in vetta alle 11. Poco dopo veniva scoperto il bel monumento, opera dello scultore viggiatese Giuseppe Galli. Il parroco di Pogliana, don Giovanni Appiani, dopo la benedizione, pronunciava un vibrante discorso esaltando la figura del Santo.

Il presidente del Gruppo Escursionisti di Bisuschio ha fatto firmare alle autorità presenti un libro ricordo che sarà conservato in una nicchia del monumento.

Per la cerimonia, il card. Schuster aveva fatto avere al parroco di Pogliana il seguente scritto:

« Ai bravi escursionisti di Bisuschio che nel decennio di fondazione del loro gruppo innalzarono un monumento al loro grande Patrono mandando di tutto cuore la benedizione pastorale all'augurio che le loro ascensioni alpinistiche siano preservate da ogni male ma siano insieme sprone a salire le vette delle virtù cristiane siccome degni figli di S. Bernardo da Montone ».

UN'AUDACE ESPLORAZIONE SPELEOLOGICA

La discesa nella grotta Guglielmo

A coronamento dei progetti e dei preparativi che da tempo il gruppo Grotte del C.A.I. di Milano, in unione a quelli di Desio, Como e Bergamo, sta facendo sotto la direzione del professor Cesare Chiesa di Milano, il 24 scorso la Grotta Guglielmo (r. 2221 lo) che si apre a 1320 metri sul fianco occidentale del Palanzone veniva esplorata a circa 100 m. sotto la vetta nel tratto più profondo finora rimasto inviolato. La fatica degli intraprendenti speleologi è durata ben 32 ore consecutive, trascorse a trecento metri di profondità. All'impresa hanno partecipato 22 uomini che hanno dovuto avanzare, specie negli ultimi tratti, nel fango e nell'acqua. La discesa si è iniziata alle 4 della domenica e l'ultimo degli speleologi è risalito la mattina del giorno seguente alle 5 e un quarto.

Dall'imbocco della Guglielmo gli arditi esploratori si sono calati nel cunicolo iniziale in forte pendenza (circa 75 gradi), il cui diametro medio varia da un minimo di metri 1,50 ad un massimo di m. 2,50. Questo cunicolo, dopo una quindicina di metri, si apre nella parete di un vasto pozzo (dallo sbocco del cunicolo alla base da pozzo m. 36 e dallo sbocco al vertice metri 25 circa) che, a guisa di immensa cupola, si abbassa sopra un cono detritico (diametro m. 15), formato dalle pietre che vennero gettate dall'esterno e dai massi che crollarono dalla volta. Un breve cunicolo congiunge questo primo pozzo ad un secondo salto, profondo 14 metri, superato il quale gli speleologi si trovarono in una maestosa galleria.



Ingresso della Caverna



Il materiale per la spedizione

La grotta prosegue quindi per uno stretto corridoio cieco. Lo sviluppo di galleria è quasi di un chilometro e mezzo e l'abisso profondo quasi 300 metri.

La pattuglia di punta, formata da otto uomini, giunta all'ultimo corridoio non ha potuto più proseguire data la ristrettezza dello spazio e doveva terminare la propria esplorazione. Non si sa quindi se con questo corridoio abbia fine la Grotta o se invece più a

dieci metri e da un pozzo profondo circa 25 metri. La galleria prosegue a nord ovest con forte pendenza. Venne superato un altro salto, gli uomini giunsero ad un piccolissimo laghetto stagnante.



La discesa nella grotta



L'escursione del primo novembre 1899

di un lungo corridoio dal suo coperto d'argilla ed ostruito da piccole frane, il corridoio si trasformò quindi in un'ampia spaccatura, alta una decina di metri, alla quale segue un faticoso passaggio che si apre sulla parete di un altro pozzo profondo una ventina di metri. Qui si apre un cunicolo, seguito da un salto di

vanti vi siano altri pozzi o sale che la prolunghino. Certo è che gli ultimi tratti della caverna sono stati orribili a percorrerli per il continuo stitillio dei soffitti, fango ed argilla dalle pareti, melma sotto i piedi.

E senza dubbio, questa, un' esplorazione che ha messo in rilievo il valore degli speleologi lombardi, che vantano in questa caverna lottava nella graduatoria degli abissi più profondi del mondo.

Oltre ai tentativi soprannominati del Radice del Castelnuovo e del Sommaruga è da ricordarsi la prima spedizione compiuta in gran-



La discesa nella grotta

de stile il 1.º novembre 1899 da un gruppo di audaci per tentare di penetrare il mistero che avvolge la Guglielmo.

Questa spedizione, composta da uomini in semplice tenuta alpinistica con la lampada fissata al braccio, raggiunse per la prima volta il fondo del grande pozzo iniziale.

LO SCARPONE

Le case degli alpinisti

Nuovi rifugi

L'inaugurazione del Rif. Stroppia

La Sezione Monviso del C.A.I. ha fatto costruire con rapidità veramente eccezionale un rifugio al Canale di Stroppia (m. 2250), inaugurato lo scorso agosto, con largo concorso di alpinisti, di rappresentanze e di valligiani, e colla piena adesione dell'on. Manaresi, che ha espresso il proprio compiacimento per il felice rapido compimento dell'opera. La costruzione è sorta in località alpinisticamente molto interessante. E' augurabile che colla creazione di questo luogo di sosta e di riposo a quota elevata venga favorita la frequentazione di una zona così interessante, tanto più che il rifugio è raggiungibile in poco più di tre ore da Acceglio.

Il Rifugio Sella alla fontana di Sacripante

Il 28 agosto scorso è stato inaugurato il primo locale del Rifugio Sella superiore alla fontana del Sacripante (m. 3041, parete sud del Monviso), in un'area delimitata dal distretto di un incendio. Le dimensioni del Rifugio, saranno sufficienti per il pernottamento di una quindicina di persone, allorché sarà arredato e sistemato convenientemente. Dopo la celebrazione della festa, una parte degli intervenuti (fra cui il podestà e alcune guide di Crissolo, nonché un folto gruppo di soci della Sezione Monviso del C. A. I., sotto i cui auspici è sorto il nuovo Rifugio) salivà alla vetta del Viso. E' da notare che un reparto del 2.º Alpini ha prestato gratuitamente la sua valida opera per trasporto e spalla dei materiali occorrenti alla costruzione.

All'Alpe di Luson

Sotto gli auspici della Sottosezione del C. A. I. di Branson, che presenzia con una considerevole rappresentanza, ha avuto luogo lo scorso mese la cerimonia di abilitazione a rifugio alpino della Malza « Prato Croce », situata sull'Alpe di Luson (m. 2182), sulle pendici sud ovest di Cima Pista (m. 2498).

Il Rifugio « Malza Prato Croce » ha una particolare importanza alpinistico-invernale, servendo a valorizzare l'interessante Alpe di Luson, che in partenza quasi da Rodengo si estende fra la Pusteria e la Valle di Luson fino al Colle di San Giacomo (m. 2182), dove si trova il rifugio Badle, toccando Cima Lasta a m. 2198. Davanti quindi verso Sud, costeggiata dalla Valle di Badle, per arrivare fino alle falde del Sassi Putia, donde si mette in comunicazione colla zona sciatoria del Monte Forca e della Cima Pista (m. 2498).

Il rifugio è stato costruito anche d'inverno dai comodi Rifugi « Sci » e « Plose ».

L'Alpe di Luson, finora quasi sconosciuta, merita uno sviluppo sciatorio invernale deono dei suoi estesi campi e delle possibilità che offre al magnifico traversate. Ad essa si accede dai comodi sentieri della Valle Pusteria (Verdole-Sa-Staismondo-Casteldarna e S. Lorenzo) dalla Valle di Badle (Antermio-Lonciardi) e più comodamente da Luson ove si arriva per ottima strada antichissima: testè ultimata fino al campo di Luson, dotato di un ottimo albergo.

Il Rifugio « Malza Prato Croce » si raggiunge da Luson, per la via più comoda, in circa due ore con sci.

Il «Fons Romour»

Il 24 scorso si è aperto il nuovo rifugio Fons Romour, intitolato alla memoria del giovane e valoroso alpinista dott. Ernesto Tazzetti, perito alla Torre di Ovada il 24 luglio 1927.

Alla cerimonia sono intervenuti la famiglia Tazzetti, le guide e portatori di Balme e Vih, numerosi soci del C.A.I. dell'Accademico, dell'Ugei del S. A. P. di Torino e di altre società alpinistiche, militi, agenti di finanza, ecc.

La cerimonia si è svolta dopo che la maggior parte degli intervenuti aveva raggiunta la vetta del Roccamelone ed ascoltata la messa ai piedi della Madonnina.

Il rev. don Aires del Seminario di Giaveno ha benedetto il rifugio illustrando poi la figura di Ernesto Tazzetti. Ha parlato il presidente della presidenza del C.A.I., il dott. Borelli, ringraziando la famiglia Tazzetti per l'impulso dato alla erezione del rifugio, ricostruito ed ampliato con criteri moderni.

Il «Lombardini» sul Falterona

Auspice la Sezione del C.A.I. di Forlì, viene oggi inaugurato ufficialmente un rifugio inteso al defunto consocio forlivese Mario Lombardini, medaglia d'argento al valor militare. La località scelta è la piana di Falterona, a m. 1654.

Alla cerimonia, oltre le rappresentanze delle limitrofe sezioni romagnole e toscane del C.A.I., intervengono anche l'on. Manaresi, per desiderio del quale è stata scelta la data odierna.

Al Passo Fedaià

Gli ingegneri trentini Aldo Clafì e Giovanni Lorenzi hanno terminato il progetto di un nuovo rifugio che, per cura della Società Alpinisti Tridentini, verrà fra breve costruito al Passo Fedaià, nel gruppo della Marmolada. L'interessante progetto è di stile razionale e permetterà la costruzione del primo rifugio moderno nella zona dolomitica. Il nuovo rifugio è stato studiato con semplicità decorativa, unita ad una grande comodità e servizio. La struttura è stata razionalmente. Il rifugio sarà costituito da un magnifico edificio a due piani, con circa una trentina di camere. Il pianterreno è circondato per tre quarti da una terrazza e da una magnifica veranda dalle cui vetrate si potranno vedere la Marmolada ed il Vernel con Croda di Mulon e lontano, verso est, la immane parete del Civetta. Esso risponderà ai requisiti di un rifugio all'altitudine di duemilametri e che deve rimanere aperto tutto l'anno. Il Presidente del C. A. I. on. Manaresi, ha espresso la sua approvazione.

Il «Città di Piacenza»

Per il vivo interessamento della Sottosezione di Piacenza del C.A.I., il rifugio « Città di Piacenza » è stato studiato e progettato dal podestà di Ferriere, cav. Attilio Bergonzi, è in progetto la costruzione del rifugio appenninico « Città di Piacenza ». La costruzione sarà innalzata in una zona metà di numerose escursioni nei pressi del lago Nero, sugli appennini di Piacenza.

La sistemazione del Fabio Filzi

Il rifugio « Fabio e Fausto Filzi », che sorge sulla cima di Monte Pignone, da quale si ammira il panorama della Val Lagarina, e dei monti consacrati dalla guerra, è stato in questi ultimi giorni completamente sistemato e dotato, a cura della Società degli Alpinisti Tridentini, di tutte le moderne comodità, in modo da soddisfare le esigenze degli alpinisti che scelgono quella meravigliosa località come meta delle loro escursioni.

Sul Bondone

Sono quasi ultimati i lavori per la costruzione di un nuovo rifugio che per iniziativa della Società Alpinisti Tridentini, Sez. del C.A.I. di Piasco di Vason (m. 1640) sul monte Bondone, facilmente accessibile in breve tempo da Trento il nuovo rifugio è posto in una pittoresca località dove ha inizio la salita al Monticello. La costruzione, completamente in legno, è stata progettata dall'ing. E. F. F. di Trento e comprende alcune salette e stanze con 12 letti.

Aperto durante la stagione invernale, il rifugio che domina vastissimi campi di neve, sarà meta di numerose comitive di sciatori.

La chiusura della «Gnifetti»

Il 22 scorso è stata chiusa la capanna Gnifetti, sul Rosa. Per facilitare però il ricovero degli sciatori, una parte del piano terreno del Rifugio è stata lasciata aperta. Le alternative che, in qualunque epoca, volessero scalare il Rosa, potranno rivolgersi al custode Chiara di Alagna Sesia, detentore delle chiavi degli altri locali della capanna. Alla «Gnifetti» son pure stati lasciati in deposito, per uso degli alpinisti, alcuni fasci di legna.

E' stata pure chiusa, il 24 scorso, la capanna Orazio Spanna, sulla vetta della Res, dopo aver ospitato nella giornata una numerosa comitiva di alpinisti della Società Escursionisti Milanesi. Per il servizio di sciatori, gli sciatori dovranno rivolgersi al custode Vietti di Varallo Sesia.

Fermata facoltativa al Palanzone

Il rifugio visto dall'interno

Quello che spesso volte l'alpinista non sa e non vede, è l'ordinamento centrale del rifugio; questo succede specialmente all'alpinista, diremo così, superficialmente che non si dà interamente alla montagna.

Eppure quello che preme più di ogni altra cosa all'organizzatore (questa categoria di uomini energici i quali sentono il bisogno di dare tutto se stessi per la vita di un soldato), è la creazione e la vita della « Casa », sul monte, poiché è soltanto in questa casa, dove si trovano, dopo la stanchezza dell'ascesa un comodo rifugio. Vi è, ad esempio, qualcuno che non veda, a tal proposito, le cure amorevoli del Club Alpino Italiano? Non credo. Il C. A. I. ha fatto gran parte in fatto di rifugi. Ne abbiamo un altro esempio, modesto ma significativo in quella Capanna al Palanzone che il Club Alpino « Pizzo Badle » della sezione di Como, gestisce, con tenacia ed entusiasmo, da parecchi anni. Questo rifugio, creato nel servizio di sciatori, è voluto e voluto dagli escursionisti, ha saputo, in poco tempo, svilupparsi, organizzare gite ed ascensioni, raduni, manifestazioni notevoli indette con criteri eccellenti; ne vi mancano gli elementi di coraggio, gli audaci, quelli ad esempio, che formano il gruppo Grotte, gli speleologi, la cui attività è un po' la bandiera del « Pizzo Badle ».

Il rifugio « Badle » al Palanzone per la sua stessa ubicazione presenta, all'interno, un aspetto modesto e niente affatto luttuoso: non vi trovano corde, chiodi, moschettoni, né piccole, né grandi, ecc. Non vi si trovano « accademici », né guide brevettate, non vi si trova l'album con nomi celebri, né si leggono dediche poetiche scritte con matita color viola del pensiero, da qualche anima romantica ebbra di altezza, e di odori di montagna; non si contemplan, dalle sue finestre, guglie e pinnacoli, né cime vergini e vette immacolate...

Nulla di questo si trova al Palanzone e tutti i suoi frequentatori lo sanno. Ma vi si trovano buoni camerati, ottimi vini e, soprattutto, in ultima cucina ad un modesto conforto. L'organizzazione interna è perfetta, anche se all'esterno la costruzione non si dà grandi arie. Gli organizzatori si preoccupano soprattutto di mantenere un rifugio degno delle esigenze del frequentatore, poco curando gli aspetti estetici.

Il rifugio « Badle » conserva e mantiene sempre il suo calore locale, la sua aria strapaesana; e ciò è la sua caratteristica: quella sua aria familiare che è difficile trovare in altri ambienti del genere.

E' quella che gli acquista le simpatie dei frequentatori. La melancolica figura di un escursionista, nel soggiorno gio, sano del rifugio, è in pieno sviluppo. Le escursioni organizzate dimostrano la feconda, attiva solidarietà che il suo presidente svolge in ogni campo, operando per il bene del Club. Rallargando con questi uomini modesti ed attivi, che sono di esempio significativo e di sprone per certuni la cui inerzia minaccerebbe di far naufragare la nave più solida. Perché la montagna non è solo canto, bandiera, luce, ma anche dura lotta e duro sacrificio.

G. B. Rambelli.

Per la flora alpina

Riteniamo utile far conoscere a tutti i nostri escursionisti la disposizione che il podestà di Varallo Sesia, con opportuno criterio, ha introdotto nel regolamento di polizia rurale, onde evitare lo scempio che ogni anno avviene sulle montagne, dei fiori, delle erbe aromatiche e medicinali, scempio che minaccia di distruggere i più pregevoli esemplari della flora alpina.

Con l'accennata disposizione, infatti, della «portazione» del bulbo del piante e parte di esse, del ciclamino della stella alpina, e del codonardo, è vietata la raccolta della loro erbe aromatiche e medicinali, e di quelle a loro somiglianti muniti di apposito attestato di raccoglitori rilasciato dal Consiglio provinciale dell'escursionismo.

Si è prescritta inoltre con la detta disposizione che la raccolta del frutto del mirtillo non potrà farsi col taglio o lo stradicamento degli arbusti ma unicamente a mano o

a mezzo di piccoli rastrelli, agenti come pettini.

L'esempio del podestà di Varallo ha ora trovato ancor più autorevoli imitatori: infatti il prefetto di Vercelli conte Vittorelli, ha esteso i suddetti provvedimenti a tutto il territorio della provincia, allo scopo di tutelare il patrimonio florale ed erboristico.

Un incidente a Tissi ed a Rudatis

Un grave incidente motociclistico è accaduto, la sera del 26 scorso, a Domenico Rudatis e ad Attilio Tissi, i noti « accademici » che tante imprese alpinistiche hanno al loro attivo. Mentre da Belluno si recavano in motocicletta ad Agordo, giunti in località alla Stagna, per l'improvviso sbarramento della strada da parte di un carro di fieno, il Tissi, che guidava la macchina, stazzò bruscamente andò ad urtare violentemente contro una staccionata e rovesciandosi poscia al suolo. Subito, raccolto da alcune persone testimoni della disgrazia, i due alpinisti, che erano privi di sensi, furono trasportati all'ospedale di Belluno, dove al Tissi veniva riscontrata una grave ferita al cuoio capelluto con sospetta frattura del cranio, mentre il Rudatis presentava ferite alla regione frontale parietale e temporale destra. Le condizioni del Tissi apparivano soprattutto preoccupanti ed i medici, in un primo tempo, si riservarono sulla prognosi. Ma più tardi le condizioni dei due infortunati sono andate rapidamente migliorando ed ambedue sono stati dichiarati fuori pericolo.

La notizia ha suscitato in tutti gli ambienti alpinistici viva emozione, per la notorietà dei due « accademici » e per le simpatie che, nonostante qualche disparità di vedute in certe questioni alpinistiche, essi vi godevano. Le successive informazioni di miglioramento nelle loro condizioni hanno contribuito a dissipare la prima penosa impressione.

Siamo sicuri di renderci interpetri degli alpinisti tutti formidando il più fervido scatto per un completo ristabilimento dei due camerati e per un sollecito ritorno al campo di attività preferito, esprimendo loro la nostra più cordiale solidarietà.

Publicazioni ricevute

Le nozioni mediche per l'Alpinista

Il Comitato scientifico del Club Alpino Italiano, presieduto dal prof. Ardito Desio, ha recentemente pubblicato un prezioso opuscolo: *Nozioni mediche elementari per l'Alpinista*, facente parte dell'organizzazione dei servizi di pronto soccorso in montagna che il C. A. I. sta predisponendo. Questo opuscolo illustra il contenuto degli armadi, delle cassette e delle buste medicinali regolamentari in distribuzione nei rifugi del C. A. I. Il manuale è stato compilato dal dott. prof. E. Giani, sotto la direzione del prof. Luigi Zoja, Direttore della Clinica medica della R. Università di Milano e presidente della Commissione medico-fisiologica del C. A. I., di cui il prof. Giani è il segretario.

Dato lo scopo altamente umanitario che il Comitato scientifico del C. A. I. si prefigge coll'istituzione delle Stazioni smitarie, l'opuscolo ora edito riesce di grandissima utilità generale poiché contiene, pur in sintesi, tutte le nozioni per la cura delle malattie e degli incidenti di montagna, le istruzioni per il trasporto dei feriti, per i segnali di soccorso, nonché la descrizione degli armadi farmaceutici, delle cassette portatori e delle buste di pronto soccorso per stazioni di 1.º e 2.º grado e per guide, e per ultimo il testo del regolamento per l'assistenza sanitaria in montagna.

Publicazione, ripetiamo, della massima utilità per l'alpinista e per l'escursionista, nel cui sacco non dovrebbe mai mancare. Basti dire che il compilatore, medico ed alpinista, si è trovato molte volte nel caso di dover eccare soccorso ai feriti in montagna e dei fatti e delle circostanze di cui fu testimone oculare ha tenuto conto nel compilare questa guida, la cui ispirazione è essenzialmente pratica.

G. P.

IL LIBRO E LA MONTAGNA

Pastelli di monte

Attilio Viriglio, il garbato autore di « A fil di cielo » e de « La tanaglia bianca » raccoglie in un volume di centotrenta pagine (« Pastelli di Monte »), Tip. Luigi Anfosso - Torino - Lire 10) alcuni saggi della sua prosa forbita già apparsi su la Rivista « Alpinismo » di Torino.

Nella breve prefazione a questo suo nuovo libro lo scrittore piemontese non enuncia programmi né si dichiara intenzioni, e nemmeno presenta l'opera sua. Ma ripete il suo atto di fede glorificando la montagna che « è una pinacoteca divina ed inesauribile ed è palestra di sani ardimenti ».

E dopo aver detto che la contemplazione dell'Alpe parla sempre al sentimento, conclude: « La montagna nelle sue varie possibilità deve quindi raffrattare non dividere i suoi cultori. Siamo essi sognatori che s'esaltano alla sua bellezza, siano audaci che pongono la vita allo sbaraglio per espugnare le sue più gelose difese, tutti devono amarsi, ed amarla in armonia per il profondo rispetto che si deve portare ad una madre. Perché la montagna è madre all'uomo ».

Parole di un vero alpinista che ancora una volta suggellano una grande verità, e che presentano nel modo migliore questi « pastelli di monte », dal nome tanto appropriato.

Infatti leggendo queste pagine di Viriglio si ha subito la sensazione del colore: toni delicati e soavi di sfumature contornanti i tocchi vivi e robusti che danno vita al quadro; e davanti ai nostri occhi di innamorati dell'Alpe, passano le visioni incantevoli e nel nostro spirito si sentiamo egorgere e modularsi tutte le melodie poetiche di cui solamente la montagna ha il segreto.

Ma Attilio Viriglio ha conosciuto il segreto, e fa scintillare tutte le gemme che « madre montagna » tiene nelle pieghe del suo maestoso manto per la gioia dei suoi figli.

E non soltanto alle gemme fa volgere la nostra commozione l'Autore ma anche alle corde fate e umane che vibrano, vibrano, vibrano insieme al cuo-

re, immensamente buono quando è atteggiato dalla nobiltà della nostra fede.

Così transitando da una cappelletta di S. Anna, che gli ricorda il nome di sua madre, il suo « più grande tesoro irrimediabilmente perduto » è sentore lieto e riconoscente a quel gentile tabernacolo di monte.

E incontrando due portatori al Boè — che faticosamente salgono curvi e stracarichi recando gli approvvigionamenti al rifugio — sente subitaneamente di compassione per quegli uomini in cotta ascesa, che è pensoso raffrontare con la lieta fatica dell'alpinista, e porge al più vecchio una moneta riavendolo un gran sollievo per un sorriso di ringraziamento.

E ancora, qua e là, figure che hanno il risalto nitido dell'atmosfera in cui vivono, atmosfera alpina, limpidissima, che deterge gli orizzonti e ravviva i colori.

Figure, orizzonti e colori della cui naturalezza ed emotività bisogna far merito all'Autore di questi gioiosi « pastelli ».

Sandro Prada



HOTEL PENSION BAHNHOF
TICINO AIROLO 1020-4
RESTAURANT - Open toute l'année - GARAGE
Riscaldamento centrale - Acqua corrente
Bagni ecc. - Pista di pattinaggio - Ogni Sport invernale - Prospetti a domanda

Per i vostri acquisti rivolgetevi a:

VIBRAM
MILANO

VITALE BRAMANI - MILANO
Via Spiga 8 - Telef. 70-336
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

PARCO MONTE S. PRIMO
(m.1200)
GRANDE ALBERGO
Confort moderno
Accurata cucina
Pensieri da L. 30
S. BALDELLI, dirett.
Tel. 471 Bellagio
Sconto 5% ai Soci del C.A.I.

MERLET

SACCHI MARCA MERLET

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI CASE DI SPORT

GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini, N. 25
Telefono 71044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi da Uomo & Signora
Tessuti esclusivi Modelli speciali Confezione fine
Completo Equipaggiamento da montagna - Materiale da Campo

Alpinisti, per Vostra equipaggiamento da montagna non dimenticate di acquistare quello SUCAI per Voi espressamente studiato e fatto, e che si vende unicamente in VIA DURINI N. 25 da GIUSEPPE MERATI

SAIL

S. A. INDUSTRIA LANZESE
SEDE: LANZO D'INTELVI (COMO)

ELIXIR NOCE DI KOLA
PER ALPINISTI - L. 6.50
Farmacia Zoja - MILANO - Via Broletto 20

LA NOVELLA DELLO SCARPONE

La lettera

Il cielo si rischiariò d'un tratto. Dal l'alto sulle cose della terra veniva una luce di sereno fra le avvisaglie bianche e cupe o grigie; egli alzò gli occhi e guardò con le pupille spalancate, ma un poco tremanti, il nuovo stato del cielo, poi disse al compagno che gli sedeva accanto:

« Sai, domani possiamo andare! »

L'amico scrutò nell'alto, poi seccò secco:

« Speriamo... »

Il tempo trascorse rapidissimamente, come una folata di vento, e come questa si porta con sé tutto quello che trova di poco resistente sul suo passaggio, così le ore, scorrendo, toglievano dalla mente dei due amici le loro ultime preoccupazioni. E l'indomani mattina, ancora nelle luci incerte della primissima alba, Lucio Previtali e Domenico Martignoni partirono, il cuore gonfio di ansia e di speranza e l'anima di poesia, per dare l'assalto alla vetta involata. Uscirono lentamente dal paese, le piccozze sotto il braccio, la corda sulle spalle di Lucio e con i viveri nei sacchi. Cominciarono a salire in silenzio per una mulattiera ripida, Domenico davanti, con un passo cadenzato e ritmico. Forse il pensiero di entrambi era di già sulla cima, sul Monte Ciren, monte accessibile unicamente per una cresta difficilissima da una punta vicina; dagli altri lati assolutamente inarrivabile. Varie volte l'impresa era stata tentata da rinomati alpinisti e da guide celebri, ma molti erano tornati dicendo impossibile il raggiungimento della vetta e molti non erano più tornati; sicché l'ascensione era stata definita: superiore al limite dell'umano: ora dopo qualche tempo in cui la cima era stata dimenticata, due giovani s'accingevano nuovamente al grande tentativo: li accompagnavano i voti di cento amici, parenti e conoscenti, gli auguri di tante persone, ed essi con quel viatico di conforto e con la loro immensa passione erano partiti verso quella radiosa meta: anzi, più tardi una comitiva di alpinisti sarebbe salita sulla vetta dove incominciava la traversata, Punta Sandini, e di lì avrebbero seguito in ogni particolare l'ascensione dei due audaci. Lucio e Domenico erano dei provetti, noti rocciatori, che avevano già dato prova di eccezionale abilità; ma ultimamente avevano avuto degli insuccessi, che li avevano screditati agli occhi degli esperti in materia. L'uno, Lucio, di carattere gioviale e sempre allegra anche quando la sorte gli era sfavorevole; l'altro piuttosto chiuso e taciturno, di qualche anno più anziano dell'amico, ma tenace e fortissimo.

Dopo due ore di mulattiera, iniziarono la salita su roccia abbastanza facile verso la Punta Sandini. Vi giunsero dopo un'ora ed ivi fecero una sosta durante la quale si rifeccarono abbondantemente, poi si tolsero i sacchi e si legarono; Domenico, il più esperto, era capo-corda.

Il cielo era completamente terso, il sole indorava la cresta con dei riflessi magnifici, e le rocce sfavillavano nella loro purezza. Laggiù in uno scenario quasi di sogno era la vetta del Monte Ciren, un poco curva, come se la solidità e la dimenticanza le avessero dispiaciuto, e pareva volesse dire:

« Nessuno è venuto mai su di me a gioire della sua conquista. Venite, venite, io vivo come in una notte senza fine, anche quando il sole brucia le mie pietre. »

Non era altera della sua verginità, ma dolente di oblio e triste, come chi vive solo sempre, senza ricordi... Precedevano ormai da un'ora lentissimamente, e la meta era ancora lontana. Dovevano camminare per un continuo susseguirsi di piccole vette ripidissime e le più formate da lastroni di roccia quasi del tutto lisci. Un compagno scompariva alla vista dell'altro ogni dieci metri. Ad un certo punto Lucio si voltò, guardò lontano, poi con gioia:

« Menico, sono già tutti sulla Sandini, guarda! »

« Non c'è tempo da perdere. »

Rispose questi, continuando ad arrampicare; e Lucio tacque, ben sapendo che l'amico quando si trovava impegnato in una difficoltà era di pochissime parole.

Si trovavano circa a tre quarti di strada: Domenico scomparve dietro una roccia. Lucio ad un tratto dal basso gridò:

« Fermati, non c'è più corda! »

« Vieni avanti tu, allora. Per molti metri ancora non vi sono posti di sicurezza! » gridò il compagno con la voce un poco tremante. Lucio s'incamminò alla sua volta, il piede che pareva volesse inchiodarsi sulla roccia ad ogni passo, le pupille fisse su quel filo di Terra, e il cuore sussultava a scatti come per lo spasimo di una profonda ferita; l'anima era a Dio, con la dedizione più affettuosa e più solenne. Giunse dopo qualche metro ai piedi di un lastrone liscio, alto più di tre metri, con pochissimi e minimi appigli: il passaggio era obbligato. L'uomo si fermò a considerare l'ostacolo della natura, e in un attimo si sentì avvilito da quella potenza che gli s'ergeva di fronte; e Lucio pensò che Domenico, salendo quel lastrone, aveva compiuto un'impresa quasi miracolosa.

« Come fare, come fare? » si diceva, e il pensiero suo fuggiva via e ritornava per fuggire di nuovo dalla realtà del momento.

« Vieni, Lucio, vieni? » domandò ad un tratto una voce che sembrava venire dall'oltre tomba, una voce dal tono imperioso e supplicante, ed aggiunse, terribilmente paurosa:

« Non potrà restare a lungo fermo qui. »

« Vengo, vengo... »

Chinò gli occhi Lucio, e gli accadde di vedere qualche cosa di bianco, un foglio di carta, rimasto miracolosamente a cavalcioni di quella grigia lama, che era la cresta rocciosa. Una curiosità improvvisa lo prese, e si lasciò andare giù ventre a terra per raccogliere il foglio: era una lettera nella sua busta: sopra un breve indirizzo:

« Al mio caro amico »

LUCIO PREVITALI

Questi rimase stupito, rilesse con ansia crescente, poi l'aperse:

« Carissimo Lucio, »

Ti prego consegnare l'unità lettera a mia mamma.

« Mamma adorata. »

G. ANGHILERI & FIGLI
LECCO - MILANO
PIAZZA DUOMO, 18 - TELEF. 80-056
Calzature da montagna - Sci - Caccia - Etc.

« Vogliate Iddio e tu perdonami per quel che ho fatto. La mia vita fu seminata da delusioni; piccole e grandi delusioni che si sono accumulate e hanno finito per amareggiare disperatamente il mio animo. Meglio chiudere per sempre il libro della mia esistenza, che si ripete troppo spesso nelle sue immagini e si ripete male. La montagna, ch'era divenuta per me l'unica soddisfazione, mi ha procurato anche quella ultimamente delle delusioni. Se domani io e il mio amico fratello Lucio non riusciremo a salire in vetta al Monte Ciren, se vedrò che delle dispoli inimmaginabili si opporranno alla realizzazione di questo ultimo mio sogno, sarà la fine. Io mi slegherò e mi getterò giù nel vuoto; mi sembrerà finalmente di essere libero e di poter godere in questa libertà la pace migliore. Perdonami, mamma, perdonami... »

« tuo Domenico ».

Lucio alzò gli occhi, pallido e stralvato, e il cuore che batteva convulsamente, come volesse seguire i pensieri che si travolgevano nella sua mente. Ma la rapidità del pensiero era impari alla volontà d'esecuzione: ancora una volta risuonò, cupo ed anelante, un grido nell'aria:

« Che diamine fai, Lucio? Per carità, te ne prego, vieni! »

« Vengo — rispose Lucio con l'angolo strizzato; e con una decisione che rispondeva esattamente all'ultima idea, si avventò sopra il lastrone con mani e piedi, in un'incrollabile tenacia. Le unghie quasi si spezzavano nelle fessure della durissima roccia, la piccozza penzolante dal braccio gli picchiava contro gli stinchi; ma egli, i denti stretti e le pupille volte in su, procedeva spassimando, ma non domo. Giunse su alfine e vide l'amico in piedi sopra una guglia che urtava contro il cielo; Domenico, senza voltarsi, disse:

« E' molto tardi bisogna accelerare. »

E proseguì, scendendo con le mani dietro la schiena, appoggiate alla nudissima roccia. In ultimo le difficoltà aumentarono: strapiombi vertiginosi, passaggi da equilibristi, discese alla ventura nel vuoto. Ma Domenico, un mastino attaccato alla preda, non cedeva un istante, e Lucio gli teneva dietro per una divina volontà che lo animava.

Un ennesimo sforzo, una nuova disperata tensione di nervi e finalmente la vetta agognata. Domenico e Lucio vi giunsero, le mani sanguinanti, il viso scuro l'uno, l'altro un poco ricolorato. Questi si volse indietro e non poté fare a meno, per portare lo sguardo in fondo alla cresta, di scorrere tutto il cammino fatto e poi, prendendo la piccozza e in cima mettendovi il fazzoletto, la ventolò in alto con un urlo di saluto; e dall'altra parte un coro gioioso, molto gioioso rispose a lungo.

« Ora mi ascolterai, Domenico. »

« Questa lettera va in mille pezzetti adesso, e guai a te se ti sorprendo un'altra volta in simili pensieri. »

Domenico restò un momento attonito poi:

« La lettera... — disse e scroscì in una risata. »

« Che fai? — domandò impaurito Lucio. »

« Tu hai creduto, hai creduto a quella lettera? »

« Era dunque uno scherzo? »

« No, non era uno scherzo; senza di quella tu non saresti riuscito mai a salire lassù... »

« Hai ragione, Menico; ma, mi hai fatto prendere uno spavento! »

« Vedi però che cosa possono fare la volontà e la tenacia? Vieni, vieni qui, bamboccione! — e lo tirò a sé per abbracciarlo fortemente. Poi lentamente, lentamente discesero; e il cuore di Lucio andò di nuovo cercando l'accordo con i pensieri, ch'erano di nuovo calmi e sereni e andavano verso la felicità più pura e più bella. »

L. REDALLI.

ESCURSIONISMO

LOMBARDIA

Il grande raduno escursionistico interprovinciale di Lecco

Sotto l'egrida del Dopolavoro Provinciale di Como e della Delegazione II^a Zona della F.I.E., il Comissario di Lecco dell'O.N.D., di cui è animatore infaticabile il cav. Adolfo Paderno, organizza per l'8 corrente un grande raduno interprovinciale escursionistico e popolare delle provincie della Lombardia e della Liguria. Il programma della manifestazione è oltremodo ricco, comprendendo il concorso balconi e vetrine fiorite e meglio addobbate, il raduno popolare (usi e costumi delle provincie dell'Italia settentrionale), il convegno delle bande e orchestre caratteristiche, il convegno ciclo-moto-automobilistico coll'adunata degli autobus da turismo di mag. degli capienza, eleganza e comodità, il concorso delle automobili in florite; il convegno escursionistico-sportivo-Musicale, quello dei carri allegorici di agricoltura e industria, (trionfo del grano, dell'uva e della seta), il corteo manzoniano e grande sfilata di tutte le formazioni, società e gruppi partecipanti al raduno, la festa dei fiori e dell'uva, cori, fuochi di artifici, picnic e concorso fotografico. E' prevedibile quindi che domenica prossima Lecco presenterà un'animazione eccezionale.

Molti i premi in palio per le varie manifestazioni, fra i quali una grande coppa d'onore, un'altra coppa ed una targa di merito per i Gruppi escursionistici. Quota d'iscrizione L. 10 per gruppo. Il programma dettagliato si può richiedere al Comissario dell'O.N.D. via Mascari 36, Lecco. Le iscrizioni si chiuderanno il 5 corrente.

IL G.A.M. alla Parete Fasana. — Il 17 scorso il Gruppo Amici della Montagna, per ricordare i propri soci Cattaneo e Veronelli, periti circa due anni fa nelle note circostanze, ha effettuato una gita sociale alla Parete Fasana, nella Grigna settentrionale.

Quattordici gamini, che al sabato erano saliti al rifugio Piateral, all'alba di domenica, prima di iniziare la salita, hanno reso omaggio ai due scomparsi ponendo dei fiori alla targa posta l'anno scorso alla base della Parete Fasana e rimanendo un minuto in silenzio. Formate quindi sette cordate hanno iniziato la scalata della Parete, sulla vetta della quale l'ultima di esse è arrivata alle ore 12,30 circa.

Nessun incidente ha turbato l'arrampicata di così numerosi partecipanti i quali hanno voluto onorare degnamente i propri caduti con questa bella dimostrazione alpinistica. Non risulta infatti che l'ascensione alla Fasana sia stata fatta prima d'ora, con una comitiva così numerosa.

Pure nella mattinata di domenica, un altro gruppo di gamini è salito da Primatuna alla base della Parete Fasana.

Il Gruppo Escursionisti Flora Alpina di Milano ha trasferito la propria sede in via Gerolamo Ghizzolini, 3.

L'attività alpinistica del Dopolavoro Mutua Vetrai di Milano. Notevolmente è stata l'attività della Sezione Escursionisti del Gruppo Dopolavoro Mutua Vetrai ed Affini di Milano, come si rileva dall'ultima circolare di informazione ai soci. Il 16 luglio si è svolta la gita sociale e la popolarissima alla Grigna Meridionale, con una trentina di partecipanti. Una parte di essi guadagnava per la « direttissima », l'attacco della Guglia Angelina, che veniva scalata per via normale. Il 26 stesso mese due soci si sono portati a S. Salvatore (m. 1100) pittoresca località della Valtellina. Il cattivo tempo impediva di spingersi

— Loro non sanno, non sanno niente — pensò Lucio — ma adesso... — Si volse all'amico e incominciò:

« Menico... — ma questi, che stava badando altrove, volgendosi appena il capo disse:

« Non è finita; vieni qui e guarda: vedi da che cosa siamo circondati; tornare non è assolutamente possibile. Ecco, di qua c'è uno strapiombo di un centinaio di metri, di qua c'è il ghiaccio enormemente crepacciato e pericolosissimo; l'unica via fattibile è questa — e indicava dove la punta, curvandosi, rientrava passosamente al disotto. Prosegui... »

« Noi attaccheremo la corda qua e la lasceremo giù in tutta la sua lunghezza; ma non credo che arriverà a toccare il nevajo. Biederer farà un piccolo salto e stare molto attenti! »

Ciò detto, mise subito in esecuzione il suo progetto; la corda purtroppo, se bene di 45 metri, non arrivava alla neve. Ma Domenico disse:

« Io vado — e si lasciò calare giù. Lucio, sdraiato sulla roccia, seguiva col cuore tumultuante la pericolosa discesa. L'amico arrivò alla fine della corda: mancavano ancora circa tre metri al nevajo. Si tenne sospeso con una mano sola, con l'altra prese la piccozza, poi si lasciò andare; Lucio chiuse gli occhi per non vedere; il riprese e vide Domenico che era scivolato, ma era stato sostenuto dalla piccozza infissa nella neve. »

« Vieni giù — gridò questi; e Lucio compì anch'egli la discesa senza incidente alcuno. Quando si trovarono insieme, Lucio ricominciò:

« Ora mi ascolterai, Domenico. »

« Questa lettera va in mille pezzetti adesso, e guai a te se ti sorprendo un'altra volta in simili pensieri. »

Domenico restò un momento attonito poi:

« La lettera... — disse e scroscì in una risata. »

« Che fai? — domandò impaurito Lucio. »

« Tu hai creduto, hai creduto a quella lettera? »

« Era dunque uno scherzo? »

« No, non era uno scherzo; senza di quella tu non saresti riuscito mai a salire lassù... »

« Hai ragione, Menico; ma, mi hai fatto prendere uno spavento! »

« Vedi però che cosa possono fare la volontà e la tenacia? Vieni, vieni qui, bamboccione! — e lo tirò a sé per abbracciarlo fortemente. Poi lentamente, lentamente discesero; e il cuore di Lucio andò di nuovo cercando l'accordo con i pensieri, ch'erano di nuovo calmi e sereni e andavano verso la felicità più pura e più bella. »

L. REDALLI.

ESCURSIONISMO

PIEMONTE

Il gagliardetto sulla Torre Costanza

Il gagliardetto sulla Torre Costanza, del rifugio S. Giovanni alla Castagna di Lecco, in provincia di Sondrio, è stato inaugurato con una cerimonia prettamente alpinistica il suo gagliardetto, offerto dal Dopolavoro Monteolimpino. Infatti i suoi soci ascenderanno la Torre Costanza, sul quale si erge un gigantesco scoglio litorale, issatovi il 28 ottobre 1931.

Sul « Costanza » si daranno convegno i rocciatori lecchesi.

UMBRIA

La marcia a pattuglia in montagna del Dopolavoro provinciale di Terni ottimamente organizzata, si è svolta il 17 scorso. Ad essa hanno partecipato 25 squadre, appartenenti alle provincie di Ancona, Viterbo, Ascoli Piceno, dell'Umbria e di Terni, quest'ultima composta specialmente dai rappresentanti della locale Sezione escursionisti « Mario Visconti ». Il via è stato dato dal segretario federale di Terni. Alle ore 11, sono arrivate al campo della Polisportiva Mario Umberto Borzacchini le prime pattuglie che, dinanzi a folto pubblico, hanno effettuato il lancio della bomba, valevole per la classifica finale. Assistenti fra gli altri, il cav. Duilio Paoloni, Delegato per la F.I.E. della VI Zona, ed altre autorità.

VARIE

Una cappelletta in memoria di un caduto della montagna. — L'11 scorso mese s'è svolta sul ghiacciaio della Goletta, che domina ad oltre 2000 metri la Valle di Rhemes Notre Dame, una commovente cerimonia in onore di un valoroso alpinista tragicamente scomparso tempo fa in un profondo crepaccio del ghiacciaio, spalancatosi improvvisamente su un ponte di neve. Il dott. Giorgio Hugo de Ribbach, dell'Università di Ginevra, ai margini del ghiacciaio, in prossimità del luogo della sciagura, venne eretta una piccola cappelletta nella quale mons. Carrier di Ginevra ha celebrato la messa funebre, alla quale hanno assistito autorità, camicie nere, valligiani nonché numerosi colleghi e studenti espressamente venuti dalla Svizzera e dalla Savoia.

La strada per l'Alpis Veglia. — Il 2 scorso il Comissario prefettizio di Novara ed il segretario pretico di Varzo, in val di Vedro hanno annunciato alla popolazione, giunta nella piazza del paese, il beneplacito della autorità competente per la costruzione della strada di 20 chilometri che permetterà il facile accesso all'Alpe Veglia, magnifica conca montana scelta per la crea-

Grotte esplorate anche nel Bresciano

Il Gruppo Grotte della Società Escursionisti Golinio Golinio di Brescia, ha concluso la sua campagna speleologica nella zona verso il Sebino, segnala l'esplorazione di una cavità cunicolare presso Camignone, nota sotto il nome di « Buca di San Faustino ».

Sull'altipiano di Cariadeghe sono stati esplorati un'interessante frattura che, con una trentina di partecipanti, una parte di essi guadagnava per la « direttissima », l'attacco della Guglia Angelina, che veniva scalata per via normale.

Il 26 stesso mese due soci si sono portati a S. Salvatore (m. 1100) pittoresca località della Valtellina. Il cattivo tempo impediva di spingersi

gine vicina alla Casa del Comune. In tutte le cavità esplorate la raccolta faunistica è stata veramente copiosa e di grande interesse scientifico.

Risultati singolari ha dato l'esplorazione di una cavità in Valle Camonica, ad un chilometro da Edolo, chiamata Buco dei Morti di Demo. Essa si addentra con due diramazioni principali fra gli schisti micacei della zona con frequenti chiazze di un bel verde, prodotti probabilmente dall'ossidazione di rame e arsenico. La natura di tale roccia non è sufficiente a giustificare la presenza di questa cavernosità piuttosto sviluppata che, per la sua irregolarità, non può far pensare ad un'antica miniera, anche perché gli imbrochi, poco interrati, sono troppo augusti. Il ramo di sinistra dalle pareti e dalla volta, che presentano evidenti tracce di erosione con esclusioni di escavazione artificiale, in vivo e ingiustificato contrasto con l'abbondante brecciamine del suolo, scende con pendenza accentuata verso il basso, probabilmente che permette, dopo penosi contorcimenti, di penetrare in due cavernette terminali. Il ramo di destra, per un primo tratto quasi parallelo al precedente, descrive poi un'ampia ansa, da cui si staccano, con bassa fessura, varie irregolari concamerazioni. In un cunicolo, che si ramifica in un altro, si è trovato un gabbietto, che, se pure di modeste proporzioni, è pittoresco per la sua posizione e per l'acqua limpida.

SCI

Una scuola al Sestriere

Si comincia a parlare delle prossime iniziative nel campo sciatorio. Intorno alla Sestriere, che è stata per una scuola di sci, diretta da Hans Nohl, uno dei più esperti maestri del Tirolo, che fra l'altro ha vinto in Italia una gara in discesa della Marmolada. Hans Nohl ha già fatto un sopralluogo al Sestriere ed è rimasto entusiasta degli impianti, fra cui si annovera anche un nuovo trampolino per il salto, e vi ritornerà il prossimo novembre, all'epoca, cioè, in cui si inizieranno i corsi.

Classifica di ascensioni

M. V. Socia del C.A.I. - Milano - Pregherei la ben nota cortesia di codesta Redazione volermi informare a quale grado, nella scala delle difficoltà, si può classificare la traversata Punta Sertori-Badile (con salita della Sertori - dalla linea di cresta) ed a quale grado si può classificare la salita del Cervino per la via normale italiana.

La parete nord del Gran Zebrù

A. A. - Milano - Vi sarei oltremodo grato se vorreste fornirmi le seguenti informazioni:

- 1) Quando e da chi fu scalata la parete Nord per la via più difficile (il versante che da punta di Solda verso il lago del Coston) delle Gran Zebrù? Se possibile gradirei sapere i dati relativi a tutti coloro che riuscirono a scalare tale parete. Per dati relativi intendo i nomi degli scalatori e le date in cui si effettuarono le ascensioni.
- 2) So che uno dei famosi Fratelli Schmidt (che scalarono fra l'altro ultimamente la parete Nord del Cervino) morì nel tentare una parete. Quale del due è deceduto, dove e quando?

Hans Hertl il 5 settembre 1930 aprì la diretta sulla parete Nord del Gran Zebrù (relazione in Zetschrift del D.O.A.V. 1932, pag. 300). Non fu più ripetuta. L'altra via, percorsa anche da italiani, si svolge molto più a sinistra, dopo aver sfiorato il crinale che da punta di Solda divide la parete in due (Nord e N.N.E.).

Del fratelli Schmidt, è morto Toni il 16 maggio 1932 sulla parete Nord del Wiesbachhorn. (S.S.)

PICCOLA POSTA

G. P. - Parma. — La ringraziamo della propaganda; abbiamo subito spedito retrati e Carta delle Grigne al nuovo abbonato. In quanto al Gruppo Escursionisti è già fra i nostri aderenti; ad ogni modo lo siamo grati per gentile interessamento.

A. B. - Belluno. — Abbiamo provveduto al cambiamento d'indirizzo. Le siamo grato per la cortese offerta; il massimo favore che può renderci di tenerci informati di quanto fanno gli alpinisti locali e di farci buona propaganda.

Tipografia S. A. M. E. Milano - Via Settala, 22

SCIATORI ALPINISTI

Prendete in tempo il CATALOGO ILLUSTRATO (gratis) SPORTS INVERNALI del Capo armato del 5 Reg. Alpini Cav. E. TERMINI Carrobbio, 2 - MILANO - Tel. 81086

LACASA DEGLI SPORTS

DI CARLO COLOMBO Via C. Alberto, 28 - INTERNO - MILANO

zione dell'Alpe modello - e destinata a diventare un centro turistico importante per gli sport invernali. La costruzione assorbita oltre 300 operai per un periodo di due anni.

Il concorso internazionale per apparecchi scorrevoli è stato assegnato a Corina d'Ampezzo. Dal 30 gennaio al 15 febbraio p. v. le prove avranno luogo nelle adiacenze dell'importante stazione invernale dolomitica. Prossimamente verrà emanato il regolamento del Concorso, dotato di oltre 120 mila lire di premi.

Il Gran Sasso asceso da 400 milioni di Teramo. — Sotto la guida del console on. Nicola Forti circa 400 Camici nere della 135^a Legione M. V. S. N. di Teramo, in divisa e regolarmente armati, hanno compiuto il 17 scorso una riuscita ascensione al Gran Sasso, raggiungendo la cima più alta (Monte Corno m. 2914), dopo otto ore di marcia.

Tre guide assolate dall'imputazione d'incendio doloso

Nel primo d'agosto dello scorso anno gli alpini del 2^o Reggimento, durante le loro esercitazioni, giunti al Rifugio Scarpante, a piedi del Monte Corno, furono rovinati dal fuoco. I sospetti caddero sulle famose guide del Monviso, cav. Claudio Perotti ed i suoi due figli Quinto e Visolotto. A loro veniva, soprattutto, addebitata una animosità verso la Sezione del C. A. I. di Saluzzo, proprietaria del detto rifugio. Perotti e Visolotto i nuovi gestori del « Rifugio Quintino Sella », ai quali era pure stata affidata la gestione del « Rifugio Scarpante ». Nelle more della istruttoria i Perotti hanno sempre sdegnosamente contestato il reato loro ascritto ed il loro patrono, avv. Mario Andreatta, ha presentato tre successivi memoriali defensionali, per ottenere dal giudice inquirente che, anziché di incendio, il reato dovesse eventualmente venire rubricato quale danneggiamento, per cui sarebbe intervenuta l'amnistia.

Il giudice istruttore, un accoglimento dei detti memoriali, ha pronunciata sentenza con la quale ha dichiarato di non doversi procedere contro il cav. Claudio Perotti ed i di lui figli Quinto e Visolotto per non aver commesso il fatto loro addebitato.

La scomparsa di una guida famosa.

La scorsa notte 10 tra gli alpinisti naplani, Lorenzo Marani, che fu una guida assai nota ed apprezzata dagli alpinisti. Fu il primo ad accompagnare sul pizzo Andolla, dal versante occidentale, tre alpinisti del C. A. I. di Milano, Prina, Gerla e Casati. Nel 1894 fu dato il nome italiano allo Schwarzhorn, nell'alta valle del Devero, e che, in omaggio a questa guida da allora si chiamò Punta Marani. Possedeva un finissimo intuito per scoprire i passaggi possibili e trovare i mezzi più adatti per l'assalto alle vette; e conosceva, con tutti i loro caratteri e particolarità, le punte e i passi di tutto il tratto di cresta che da Macugnaga va alla cascata del Toce.

INFORMAZIONI

Classifica di ascensioni

M. V. Socia del C.A.I. - Milano - Pregherei la ben nota cortesia di codesta Redazione volermi informare a quale grado, nella scala delle difficoltà, si può classificare la traversata Punta Sertori-Badile (con salita della Sertori - dalla linea di cresta) ed a quale grado si può classificare la salita del Cervino per la via normale italiana.

La parete nord del Gran Zebrù

A. A. - Milano - Vi sarei oltremodo grato se vorreste fornirmi le seguenti informazioni:

- 1) Quando e da chi fu scalata la parete Nord per la via più difficile (il versante che da punta di Solda verso il lago del Coston) delle Gran Zebrù? Se possibile gradirei sapere i dati relativi a tutti coloro che riuscirono a scalare tale parete. Per dati relativi intendo i nomi degli scalatori e le date in cui si effettuarono le ascensioni.
- 2) So che uno dei famosi Fratelli Schmidt (che scalarono fra l'altro ultimamente la parete Nord del Cervino) morì nel tentare una parete. Quale del due è deceduto, dove e quando?

Hans Hertl il 5 settembre 1930 aprì la diretta sulla parete Nord del Gran Zebrù (relazione in Zetschrift del D.O.A.V. 1932, pag. 300). Non fu più ripetuta. L'altra via, percorsa anche da italiani, si svolge molto più a sinistra, dopo aver sfiorato il crinale che da punta di Solda divide la parete in due (Nord e N.N.E.).

Del fratelli Schmidt, è morto Toni il 16 maggio 1932 sulla parete Nord del Wiesbachhorn. (S.S.)

PICCOLA POSTA

G. P. - Parma. — La ringraziamo della propaganda; abbiamo subito spedito retrati e Carta delle Grigne al nuovo abbonato. In quanto al Gruppo Escursionisti è già fra i nostri aderenti; ad ogni modo lo siamo grati per gentile interessamento.

A. B. - Belluno. — Abbiamo provveduto al cambiamento d'indirizzo. Le siamo grato per la cortese offerta; il massimo favore che può renderci di tenerci informati di quanto fanno gli alpinisti locali e di farci buona propaganda.

Tipografia S. A. M. E. Milano - Via Settala, 22

SCIATORI ALPINISTI

Prendete in tempo il CATALOGO ILLUSTRATO (gratis) SPORTS INVERNALI del Capo armato del 5 Reg. Alpini Cav. E. TERMINI Carrobbio, 2 - MILANO - Tel. 81086

LACASA DEGLI SPORTS

DI CARLO COLOMBO Via C. Alberto, 28 - INTERNO - MILANO

1000 Apparecchi "ROTEATOR" semigratuiti

Se voi usate rasoi di sicurezza leggete attentamente quanto qui sotto vi offriamo. Se invece non ne avete vi metteremo in condizioni di averne uno con relative lamine, pennello e sapone

assolutamente gratis "ROTEATOR" brevettato

Apparecchio a filame (2 per volta) per tutti i rasoi di sicurezza PERFETTO - PRATICISSIMO - ELEGANTE E DI DURATA ETERNA. «ROTEATOR» è un gioiello meccanico che è indispensabile a tutti e che farà risparmiare centinaia di lire all'anno. Una lamina usata anche se arrugginita sarà servibile come se fosse nuova, in qualche secondo.

Semigratuiti
A scopo di propaganda a quanti ne faranno richiesta entro 10 giorni da oggi alla

Ditta M. ROVERE - Corso G. Mameli, 69 - Brescia
(concessionaria per l'Italia) verrà spedito «ROTEATOR» (franco di porto e d'imballo contro vaglia di sole L. 7) (Non si spedisce contro assegno).

A quanti faranno acquistare da loro conoscenti almeno tre «ROTEATOR» spediremo:

totalmente gratis
1 Rasoio di sicurezza - 10 Lamine - 1 Pennello - 1 Sapone.
FATENE RICHIESTA OGGI

Cerchiamo in tutta l'Italia Rivenditori e Rappresentanti!

BRODO di CARNE
Purissimo, naturale e sostanzioso.
MAGGI
CROCE STELLA ORO

CARDINI
LABORATORIO FOTOGRAFICO INDUSTRIALE
FONDATO NEL 1909
MILANO 3 VIA GAUDENZIO 3 MILANO
(PORTA GENOVA) FERRARI 3
PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

Comperate il materiale sensibile da **CARDINI**: lo avrete sempre fresco di 1^a scelta e avrete il vantaggio della precedenza per lo Sviluppo e la Stampa sul materiale acquistato altrove

ndate da **CARDINI** a farvi sviluppare e stampare le vostre **Lastre e Pellicole** Avrete lavoro perfetto e a prezzo conveniente

ricordate!... **CARDINI** solo **CARDINI** può contentarvi nei vostri lavori fotografici

opo aver provato **CARDINI**, ditelo ai vostri amici e conoscenti che da **CARDINI** si rimane sempre soddisfatti

lavori di **CARDINI** sono tecnicamente perfetti. Sono eseguiti nelle migliori carte e... si conservano eternamente

on ci credete? **PROVATE** e lo **VEDRETE**